“Alla presenza di un foltissimo pubblico, domenica pomeriggio, è stato solennemente inaugurato e benedetto il nuovo campo sportivo del Torino F.C. Si calcola che almeno quindici mila spettatori siano accorsi sul corso Filadelfia per assistere alla cerimonia inaugurale”. Inizia così l’articolo del 19 ottobre 1926 sul quotidiano “Il momento” che descrive l’inaugurazione del “nuovo campo del Torino F.C.”

E a novant’anni e qualche mese da quella data il Toro, finalmente, torna a casa.

Per celebrarne la rinascita, le biblioteche civiche torinesi propongono una mostra documentaria, curata da Cinzia Botto, che racconta la storia del campo dalla sua fondazione al 1963, attraverso una selezione di articoli di quotidiani e riviste posseduti dalla biblioteca civica Centrale, fotografie dell’epoca, piantine dei bombardamenti e progetti originari dello stadio.

La ricostruzione del sogno ha un inizio: il 17 ottobre 2015. Da questa onirica giornata in cui le ruspe occuparono il magico rettangolo di terreno dolorosamente deturpato, il cantiere è sorvegliato con timore e devozione dai tifosi che in costante pellegrinaggio si bevono con gli occhi la resurrezione del Fila. Che ha avuto una storia epica. Come tutto ciò che è Toro, del resto.

Si era da poco entrati nel periodo del Ventennio fascista, quando il conte Enrico Marone di Cinzano, presidente del Torino Football Club dal 1924, acquistò il terreno dal Comune e, una volta ottenuta la concessione edilizia il 12 maggio 1926, affidò il progetto del nuovo stadio all’ingegnere Miro Gamba. Il 17 ottobre, dopo soli sette mesi, il rito dell’inaugurazione. Alla presenza del duca d’Aosta, del duca di Pistoia e della principessa Maria Adelaide, a fare da madrina, e della banda dei carabinieri a suonare per la prima volta il nuovo inno del Torino. E la fiaba cominciò. Il Filadelfia vide tutto. Vide Cesarini, davanti a 38 mila spettatori, battezzare un frammento di tempo nella partita Italia-Ungheria del 13 dicembre 1931. Sentì addosso i bombardamenti della follia bellica. Assistette paziente alla costruzione di quello che sarebbe diventato il Grande Torino. E ne vide le gesta. Nessuno riuscì a battere quella meravigliosa squadra a casa propria. Per questo motivo il campo fu anche chiamato “Fossa dei Leoni”. La tromba di Bolmida che dava “la carica” ai calciatori era la colonna sonora delle partite. Dopo lo schianto contro le mura della basilica di Superga, in quel famigerato 4 maggio 1949, due mani bambine posero dei fiori sul campo, per esorcizzare la paura. E il dolore.

Si dovette ricominciare. Il Filadelfia accolse con benevolenza la squadra dei ragazzi che entrò in campo il 15 maggio 1949. Anche per loro fu suonata la tromba della carica. Quello scampolo di terra fu elevato a luogo sacro del Torino. Il cuore pulsante di una squadra da ricostruire.

Durante la stagione 1958/59 il Torino giocò le sue partite al Comunale, in cambio di un contributo straordinario di 75 milioni ottenuto dal Comune per tamponare le difficoltà finanziarie della Società. Giocare al Comunale non era come giocare al Filadelfia. Neanche per i tifosi. Che chiesero di riavere il loro campo. La stagione successiva si tornò a casa. In serie B, però. Ma non importava. Il Filadelfia avrebbe fatto la differenza. “La gente andava lieta verso i botteghini e solo l’impazienza di vedere il vecchio campo dopo quattordici mesi di assenza le rendeva fastidiosa l’attesa”. Così la Gazzetta del Popolo del 28 settembre 1959 racconta il ritorno del Torino nel suo stadio, davanti a 22 mila spettatori.

La permanenza al Filadelfia, però, durò poco. Il 19 maggio 1963 con Torino-Napoli, lo stadio ospitò l’ultima partita di campionato della sua carriera. Un mese dopo, il 19 giugno 1963, per il ritorno della semifinale alla Mitropa Cup contro il Vasas, il Toro si congedò “definitivamente dal glorioso campo di via Filadelfia che per l’ultima volta ospitava una gara ufficiale del Torino” (Stampa Sera, 20-21 giugno 1963).

A partire da quella data, lo stadio fu utilizzato come campo di allenamento. Col passare degli anni, il cattivo stato di conservazione dell’impianto, dovuto alla scarsa manutenzione, e la complicata situazione economica del Torino portarono alla demolizione dell’impianto. Il 18 luglio 1997 un colpo di maglio diede il via all’abbattimento del glorioso stadio, mantenendo gli angoli delle curve su via Filadelfia e via Spano e il nucleo centrale della tribuna d’onore.

La sorte avversa dovette fare i conti con i sogni dei mortali. Nel 2006 una manciata di uomini di buona volontà si riunì con l’obiettivo di ricostruire il Fila. Dopo una serie di vicissitudini, il 28 marzo 2011 fu costituita la Fondazione Stadio Filadelfia con il principale obiettivo di rimettere in piedi lo storico impianto. Il 17 ottobre 2015, la posa della prima pietra. Dopo poco più di un anno, il sogno diventerà realtà: il Toro torna a casa.

Cinzia Botto

Per tutti i granata parlare del Filadelfia è come parlare di Dio,
lo stadio degli invincibili del Grande Torino,
lo stadio in cui i campioni morti a Superga hanno vinto cinque scudetti di seguito.
E lì si allenava il Toro campione, quello di Graziani e Pulici,
quello che aveva vinto il titolo e giocava con il tricolore cucito sul petto.

[illegible]

Filadelfia! Ma chi sarà el vilan
a ciamelo un camp! J'era na cüna,
de speranse, ed vita, ed rinassensa,
J'era sognè, crijè, J'era la lüna,
J'era la stra dla nostra chërsensa.

Giovanni Arpino

Il Filadelfia è il Torino.
Sotto il suo sguardo vigile
è passata tutta la storia granata.
I suoi mattoni,
purtroppo ormai logori,
hanno molto da raccontare:
hanno visto crescere, lottare
e morire il Grande Torino;
hanno aspettato 27 anni
per festeggiare di nuovo
il tanto atteso scudetto.

Paolo Pulici

Giocare al Filadelfia era
ballare un tango argentino:
le energie vitali della tifoseria
e della squadra si incontravano
dando origine ad un'atmosfera esplosiva.

[illegible]

Quello stadio, il cortile, il bar sotto la tribuna centrale
con le bottiglie di barbera e i panini al salame.
La biancheria stesa sul filo proprio di fronte al campo piccolo.
E poi la stufa, con quel tubo che dava l'impressione
di infilarsi fin dentro le gradinate
Il Filadelfia dove nacque la "sona Cesarini",
il 13 dicembre 1931
Il Filadelfia dei Balon Boys
Il Filadelfia degli Anni Novanta,
un monumento che si sgretola.
La fede granata no.

[illegible]

Oggi, 17 ottobre 1926, viene inaugurato il nuovo campo del Torino F.C.

Il « vernissage » del nuovo campo del « Torino Foot-ball Club »

Dopo Milano, anche Torino ha un nuovo amplissimo campo di foot-ball. Cose che potevano sembrare un sogno qualche anno fa, quando al foot-ball si giuocava in modesti recinti nei prati della periferia. Oggi si parla di milioni anche per il giuoco del calcio. Il campo del « Milan » è costato la bellezza di 6 milioni, quello del « Torino », che è un capolavoro in questo genere d'arte edilizia, poco meno di due milioni e mezzo.

Come abbiamo già avuto occasione di scrivere, il nuovo campo del « Torino » sorge in quella distesa di prati che ha per confini il corso Stupinigi ed il grande edificio della « Fiat-Lingotto », ed occupa 38,000 metri quadrati, completamente cintati da un alto muro. Il « campo » propriamente detto occupa la metà di questa area; il rimanente serve per il campo di allenamento, il campo del *tennis* e per il *garage*, capace di ospitare alcune centinaia di automobili.

Già ha avuto luogo il *vernissage* del nuovo campo. Cerimonia semplice, riservata alle personalità... strettamente sportive ed ai rappresentanti della stampa. Facevano gli onori di casa il presidente del « Torino », commendatore Marone, col consiglio direttivo dell'antico Sodalizio, al completo, e l'ing. Gamba, progettista del nuovo campo. Sotto la sua guida gli invitati hanno visitato minutamente la nuova costruzione e la verde *pelouse*, mentre l'avv. Minoli, della « Federazione Italiana Giuoco del calcio », collaudava il campo di giuoco, verificando se corrispondeva alle misure regolamentari.

I visitatori hanno potuto ammirare l'ardita e bellissima tribuna coperta, capace di 1300 posti a sedere, dalla quale si potrà godere, oltre allo spettacolo calcistico, il magnifico panorama della nostra ridente collina, e le gradinate in cemento armato, che possono ospitare circa 9500 persone, e che verranno destinate ai posti popolari. Caratteristiche di queste gradinate sono la conformazione a parabola ed i cancelletti in ferro « rompifolla ». Il *parterre* è fatto a scalini, di modo che è assicurata la completa visibilità a tutti gli spettatori. Tra tribuna, gradinate e *parterre* il campo può ospitare attualmente 15,000 persone; ma l'ing. Gamba, che illustra ai visitatori la sua opera, spiega che in un secondo tempo, quando si raccorderà con una nuova gradinata la tribuna ai posti « popolari », il campo potrà ospitare almeno 30,000 spettatori.

La *pelouse*, che è coperta da una fine fittissima erba, che le dà l'aspetto proprio di un soffice vasto tappeto, misura 105 metri di lunghezza e 70 di larghezza, ed è completamente isolata dal *parterre* da un corridoio della profondità di mezzo metro. Nel corridoio vi sono sei pozze di scarico per la infiltrazione dell'acqua.

Dopo la visita all'esterno, gli invitati passano nei locali che chiameremo interni. Sotto le gradinate della tribuna troviamo un completo e grazioso appartamento. Sono quattordici camere, linde e... civettuole, munite di ogni comodità, che serviranno ai giuocatori. Altre camere sono adibite ai servizi sanitari, alle doccie, agli spogliatoi. Un vasto salone è destinato a *buffet* e ristorante, con relativo verdeggiante *dèhor*. Interessantissimo pure, in tempi di *supporters* troppo entusiasti, il sottopassaggio, che permetterà ai giuocatori di... sorgere come per incanto sul campo, senza alcun contatto col pubblico.

Finito... l'esame del campo, e dopo che l'ing. Gamba è stato complimentato per la bella moderna costruzione, che, all'infuori della maggior ampiezza, nulla ha da invidiare a quella del « Milan », considerato come il più bel campo di giuoco d'Europa, l'avv. Minoli prende la parola, quale rappresentante della « Federazione Italiana Giuoco del calcio », e si compiace della nuova palestra sportiva, augurando che debba essere un campo di vittorie, che consenta alla nostra città di mantenere quel primato calcistico così brillantemente conquistato dalla torinese « Juventus ». Risponde il presidente del « Foot-Ball Club Torino », comm. Marone, con l'augurio che il nuovo campo del « Torino » continui la brillante tradizione cittadina. La breve e semplice cerimonia è conchiusa.

Oggi il campo riceverà gli ultimi... ritocchi per l'inaugurazione ufficiale, che avverrà domenica, in occasione del *match* Torino-Fortitudo. Sappiamo che interverranno all'inaugurazione del nuovo campo il Duca d'Aosta, il Duca di Pistoia, la principessa Maria Adelaide e monsignor Gamba, arcivescovo di Torino, che procederà alle 14,30 alla benedizione del campo. In occasione dell'eccezionale avvenimento, la Direzione del F. B. C. Torino avverte che è stato disposto un servizio di *autobus* con partenza da piazza Paleocapa

La Stampa, 16 ottobre 1926

"Lo stadio, un gioiello di mattoni rossi con le gradinate di cemento e le tribune di legno e ghisa"

Massimo Lunardelli, Indagine sullo scudetto revocato al Torino nel 1927, Blu, Torino 2014

Il nuovo campo del Torino F. B. C.

Come abbiamo già pubblicato, oggi alle 14,30 verrà inaugurato il nuovo campo del Torino F. B. C., alla presenza del Duca d'Aosta, del Duca di Pistoia e della Principessa Adelaide, che ne sarà la madrina. Monsignor Gamba, Arcivescovo di Torino, impartirà la benedizione al nuovo campo. La Direzione del F. C. Torino comunica che, per gentile concessione della Divisione militare, presterà servizio la Banda dei Reali Carabinieri, che suonerà per la prima volta l'inno del « Torino », musica del maestro Consiglio. Ricordiamo che, in occasione dell'eccezionale avvenimento, è stato disposto un servizio di autobus con partenza da piazza Paleocapa.

La Stampa, 17 ottobre 1926

IL NUOVO CAMPO DEL TORINO FOOT-BALL CLUB. Il 17 ottobre fu inaugurato il nuovo campo del « Torino F. B. C. », alla presenza del Duca d'Aosta, del Duca di Pistoia e della Principessa Adelaide che fece da madrina. Monsignor Gamba, Arcivescovo di Torino, impartì la benedizione.

Torino. Rivista mensile municipale, ottobre 1926

SPORT

Il campionato di calcio

Torino-Fortitudo

Ogni domenica che passa il Campionato as- sume un interesse e una passionalità, che forse quando tre settimane or sono si è iniziato, anche i più ottimisti non avevano intravviste. Sono bastate due domeniche per far venire alla ribalta tre squadre, che sulle altre già dominano di qualche poco, e di far trovare tra le squadre, che alla vigilia della lotta non raccoglievano molti suffragi, com- pagini di valore e ben decise a dar fastidi alle maggiori consorelle.

La terza domenica perciò ha un ruolo non perchè alcune par- di secondaria importanza, tite sono tutt'altro che di semplice imposta- zione. Prendiamo il Girone A: il calendario ci dà la Juventus a Modena. Chi ha seguito le prodezze di questi due «teams» sa che l'una e l'altra giocano una carta tutt'altro che trascurabile. Per la Juventus vuol dire — in caso di vittoria — assicurarsi una posi- zione di avanguardia, che le consentirà di guardare all'Internazionale con occhio più tranquillo. Per il Modena, una sua eventuale vittoria varrà a metterla in grado di giocare una carta di prim'ordine nel corso del Cam- pionato. Nessuna meraviglia se la partita con quella di Vercelli e di Alessandria acquista un valore eccezionale.

Abbiamo fatto il nome di Vercelli: che cosa direbbe l'appassionato, se da Vercelli i «nero- azzurri» di Cevenini se ne partissero scon- fitti? Situazione capovolta: non solo, ma ecco l'anziana «Pro» ergersi decisa a chiedere per sè e per la sua vecchia gloria, il... posto al sole. Saranno in grado i «bianchi» di com- piere questo prodigio? Gli sportivi piemontesi, senza distinzione di colore sociale, attendono questa prova dalla squadra che fu di Milano I e attendono pure dai «nero stellati» casalesi qualcosa di più e di meglio di quello che han saputo far domenica scorsa. L'avversario che scende a Casale è l'Hellas. Si può vin- cerla, ma a patto di non prenderla troppo alla leggera. Il Genoa dominerà certamente il Napoli, mentre l'Alba spera, a sua volta, di dominare a Roma il Brescia. E su questa partita le riserve non sono fuori luogo.

Crediamo invece che queste possano cadere nei confronti della Fortitudo, che viene per la prima volta in Piemonte, e precisamente a inaugurare il campo del Torino. I romani, che sono giunti stamane nella nostra città, per poter iniziare la partita riposati, si ri- promettono di dare del filo da torcere ai «granata». Può darsi che questo proposito possa realizzarsi nel primo tempo; dubitiamo che essi possano reggere fino alla fine di fronte all'irruenza e alla classe degli uomini di Martin II.

Ad Alessandria vi sarà battaglia grossa non meno che a Vercelli. Vi giungono nientemeno che i veltri bolognesi. Questi, che pur non si fanno illusioni, coltivano tuttavia la spe- ranza di tornarsene a casa con due buoni punti in tasca: ad Alessandria si giura che li dovranno invece lasciare sul campo. Ve- dremo se gli allievi di Carcano saranno ca- paci di tanto. La Doria va a Padova: i ge- novesi dovrebbero pagare pedaggio sul cam- po patavino, come a rigor di logica dovreb- be capitare la stessa cosa ai livornesi a Sampierdarena. Questa logica si basa però su di un solo fattore; sul campo di Villa Scas- si. I compagni di Magnozzi invece ritengono che si possa vincere anche in casa di Garzi- no, come i compagni di Tansini, che vanno a battersi col Milan, non disperano di ripetere il successo di Roma. Sarebbe per il Milan, un ben grave colpo. I «rosso-neri» dovrebbero, nella peggiore delle ipotesi, strappare almeno un «match» pari.

Il Girone A della prima divisione annun- zia alcune partite interessanti: quella tra Biellese e Sestrese, che dovrebbe veder trion- fare la prima, quella tra Novara e Legnano, d'esito incerto, ma con qualche favore per gli «azzurri»; quella tra Derthona e Savo- na, che dovrebbe terminare con la vittoria dei piemontesi. Lo Spezia va a Savona: ha speranze di vittoria, mentre gli Astigiani non disperano di strappare il «match» nullo al- l'Unione Sportiva Milanese.

La Stampa, 16 ottobre 1926

15.000 persone all'inaugurazione del nuovo campo del "Torino,,

La benedizione di Monsignor Gamba - La principessa Maria Adelaide madrina

I duchi d'Aosta e di Pistoia assistono alla partita - Torino batte Fortitudo 4-0

Il nuovo campo del «Torino F. B. C.» ha ricevuto ieri il battesimo dell'Arcivescovo mons. Gamba, presente una folla varia ed elegante di almeno quindicimila spettatori. Il magnifico viale di Stupinigi, in un meriggio dolce di primavera, festoso di sole e d'azzurro, era percorso già prima delle 14, da una lunga teoria di automobili, che si affannavano, in un groviglio insolito e pittoresco, a trovare un tratto di strada libera. Il movimento delle macchine è stato per breve tempo addirittura fantastico, e molti sono stati gli arresti e ma nessuno si è lamentato. La inaugurazione del nuovo campo sportivo, ha assunto così le proporzioni di un vero e proprio avvenimento cittadino.

Festa di luce e di colori

Quando, alle 14.30, annunciati da uno squillo di tromba sono giunti in automobile il Duca d'Aosta, il Duca di Pistoja e la Principessa Maria Adelaide, il nuovo campo, pittorescamente bello nella sua allegria di colori, era noreggiante di folla; il duplice sfondo delle nostre dolci colline, ancora verdi in quest'autunno avanzato, e del massiccio delle montagne già incappucciate di neve, chiudeva in un cerchio panoramico sereno e giocondo il nuovo campo che era tutto uno sventolio dei gonfaloni tricolori.

Nella verde *pelouse*, sbucano improvvisamente dal sottopassaggio undici casacche granate: è la prima squadra del «Torino» accolta, *va san dire*, da un subisso d'applausi. Segue immediatamente l'«undici» della «Fortitudo». Le due squadre s'allineano sul campo su una sola fila, rivolte alla tribuna d'onore. E qui viene la sorpresa: casacche granata continuano a sbucare sul campo; più si continua e più gli... atleti che le vestono diventano piccini: è una scala decrescente. E' una parata di... forza del «Torino», che allinea sul campo le sue squadre di giuocatori. Ultima ad arrivare è quella dei *biberons*, di cui fa parte il figlio del dottor Laugeri che conta la bellezza di... due primavere e mezza. Il piccolo *foot-baller* reca tra le mani — fatica non lieve — il pallone che dovrà servire all'incontro. Dodici sono ora le squadre in campo: undici del «Torino», e quella della «Fortitudo». Qualcuno commenta: «I granata vinceranno di sicuro!».

Le note della Marcia Reale, suonata dalla Banda dei Carabinieri echeggiano nel campo. I giuocatori s'irrigidiscono sull'*attenti*, mentre nel pubblico si fa un gran silenzio. L'Arcivescovo di Torino, Monsignor Gamba, entra allora nel campo, seguito dalla Principessa e dai Duchi ed, accompagnato dal presidente del «F. C. Torino», comm. Marone. Nel seguito ci sono: il generale Ferrari, gli onorevoli Italo Foschi, Olivetti, Lando Ferretti, Barnasco, il reggente la Federazione fascista conte Di Robilant, il questore comm. Chiaravalloti, il generale della Milizia Perol, il comm. Derossi, l'avv. Bassi, il cav. Baratta del Consiglio direttivo del «Torino», ecc. La musica tace. Si ode distintamente la voce di Monsignor Gamba che pronuncia le frasi di rito, mentre con l'aspersorio getta l'acqua benedetta sul campo.

Le due porte di giuoco sono sbarrate. Un leggero nastro tricolore le attraversa chiudendo per ora la via... ai «goals». E' compito della gentile madrina, la Principessa Maria Adelaide, di spezzare quell'ostacolo. La Principessa, con a lato il Duca d'Aosta, e sempre seguita dalle autorità, taglia prima il nastro di una porta e poi quello dell'altra. Il campo è inaugurato. Mentre l'ultimo nastro tricolore cade a terra, la banda dei carabinieri suona per la prima volta il nuovo inno del «Torino» del maestro Consiglio.

L'omaggio della «Juventus»

Lunghi applausi partono dalla folla, quando poco dopo entrano in campo tre giuocatori della «Juventus» che recano una magnifica *corbeille* di fiori. I giuocatori della squadra campione d'Italia, presentano la *corbeille* alla madrina del campo. E' un omaggio squisitamente gentile, e l'augurio degli striscioni bianco-neri alle casacche granata. Grida di «Evviva la Juventus!» ed «Evviva il Torino!» echeggiano nel campo. La vasta ed imponente tribuna dei «popolari», offre uno spettacolo grandioso: è una marea di popolo che s'alza, s'abbassa, ondeggia. Quando le note della «Marcia Reale» risuonano ancora nel vasto campo, per salutare la madrina ed i duchi, che lasciano la *pelouse* per recarsi alla tribuna d'onore, quelle migliaia e migliaia di persone scattano in piedi come un sol uomo con un effetto bellissimo. Gli applausi raggiungono il più alto *diapason*. La cerimonia è finita: vi è nell'aria un po' di commozione, ma l'energico e breve fischio dell'arbitro, Trezzi del «Milan» che chiama in campo le due squadre per la cavalleresca contesa, cambia d'incanto ogni stato d'animo. «Ciò che vien col piffero se ne va col tamburo». Tutti ricordano di essere dei perfetti, e perchè no... scalmanati *supporters*. Le squadre si allineano nella seguente formazione:

Fortitudo: Vittori; Montanari, Corbjons; Ghisi, Ferraris, Scocco; Puerari, Bianchi, Boros, Cappa, Sbrana.

Torino: Bosia; Balacies, Martin II; Janni, Colombari, Aliberti; Carrera, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Franzoni.

Il calcio d'inizio, breve scorribanda per il campo, e molte grida di «Forza Torino!».

La partita s'inizia con una discesa dei granata che appaiono alquanto nervosi e desiderosi di ottenere subito un primo successo. Ma i giuocatori della «Fortitudo» non sono di questo parere: calmi, non si scompongono dinanzi alla foga torinese, e combinano ottimi passaggi che permettono loro alcune pericolose discese verso la rete di Bosia. Al 15.o minuto un calcio di punizione contro la «Fortitudo» non ha esito ma subito dopo Vittori è chiamato ad una difficile parata. I romani, che decisamente incominciano ad imporsi all'ammirazione del pubblico, effettuano una pericolosissima discesa che però non ha esito. Un calcio di punizione contro la «Fortitudo» finisce fuori porta. Il «Torino», è sovente all'attacco, ma i suoi avanti insistono troppo nel «dribbling» e nel giuoco individuale; e non riescono a rendere minacciose le discese che vengono infrante dalla vigile difesa romana. Un bel tiro di Sbrana trova il palo che... sostituisce efficacemente Bosia. Il pubblico è nervoso: applaude, fischia reclama ad alta voce un «goal» del Torino, ma il goal..... fa orecchie da mercante, e non si decide a venire fuori.

Al 30.o minuto si ha una minacciosa pressione torinese che riesce a dimostrare che la «Fortitudo» non è tale soltanto di nome. Un magnifico tiro di Libonatti rasenta il palo superiore, un'altro di Rossetti è fermato da una combinazione... palo Vittori. Un successivo tiro di Rossetti, colpisce ancora in pieno il palo laterale. Il pallone ballonzola davanti alla porta di Vittori, vuol entrare, esita, non si decide. Corbjons pensa a rimandarlo a metà campo.

La buona stella della Fortitudo

Un calcio di punizione contro il «Torino» crea una situazione pericolosa. Bosia si salva bene da un primo tiro, ma poi è costretto a mandare in *corner*, che però non sorte esito alcuno. Poco dopo, dobbiamo ancora registrare un insidiosissimo tiro romano, che Bosia para miracolosamente in un angolo. Al 40.o minuto la pressione granata si fa ancora minacciosissima, ma probabilmente sta scritto nel libro del Destino che la porta di Vittori non venga violata. Tre o quattro insidiosissimi tiri di Libonatti, Rossetti e Baloncieri trovano ancora il palo e Vittori che liberano. Decisamente la «Fortitudo» ha una fulgidissima stella. Un tiro di testa di Janni su *corner*, ed un successivo di Libonatti trovano Vittori pronto alla parata. Il primo tempo finisce così senza un goal. Una elegante signora dietro di noi, nuova alle emozioni calcistiche, commenta melanconicamente la cosa: «Pensare che ero venuta proprio apposta per vedere segnare un goal. Non ho mai visto...».

I commenti nel «riposo» sono animatissimi. Non si credeva di vedere nella «Fortitudo» una squadra così organica e così minacciosa. Si teme per il «Torino». Riuscirà ad offuscare la buona stella della «Fortitudo»? Il secondo tempo si inizia con una ennesima discesa granata. Il giuoco si fa più stringente, gli uomini del «Torino» non «ricamano» più come nel primo tempo, ma badano a raggiungere il bersaglio costituito da... Vittori. Bosia è costretto a parare un calcio di punizione su fallo di mani di Balacies, che ripeterà ancora altre volte l'errore. Un *corner* contro la «Fortitudo» vede un bel colpo di testa di Janni, che il portiere romano però para.

Il goal non viene ancora. Un magistrale tiro di Rossetti al 20.o minuto vede una miracolosa parata di Vittori. Bosia deve parare poco dopo un insidioso tiro romano. Il nervosismo del pubblico aumenta. Le grida di «forza Torino» si fanno più numerose, più clamorose. Al 25.o minuto un improvviso tiro di Rossetti da pochi metri manda il pallone nella rete di Vittori. Goal! Un delirio di applausi saluta il successo torinese.

Da questo punto la partita non ha più storia. Il giuoco dei torinesi si fa stringente, bellissimo, preciso, mentre la «Fortitudo» demoralizzata cala di tono. Al 30.o minuto Libonatti segna il secondo punto per il Torino. Al 35.o minuto è ancora Libonatti che su passaggio di Baloncieri viola per la terza volta la porta romana.

«Goals» granata a ripetizione

Assistiamo a bellissime fughe di Libonatti e Baloncieri che oramai non insistono più nel tiro in porta. Al 40.o minuto però Libonatti avuta la palla da Baloncieri segna ancora un goal da pochi metri. La Fortitudo ha ancora qualche guizzo, ma son... fuochi di paglia. Due suoi giuocatori devono abbandonare il campo contusi. Il fischio finale dell'arbitro trova il Torino vincitore per quattro goals a zero.

Finito il match abbiamo interrogato il portiere romano, il simpatico Vittori: — Che impressione avete avuto sull'incontro?

— Il Torino è la squadra più forte che abbiamo sino ad oggi incontrata. Ha una prima linea semplicemente meravigliosa. Janni è un mediano che non ha l'eguale.

E questo crediamo è il miglior commento.

G. TONELLI.

La Stampa, 18 ottobre 1926

L'inaugurazione del nuovo campo del "Torino F. C."

"Alla presenza di un foltissimo pubblico, domenica pomeriggio, è stato solennemente inaugurato e benedetto il nuovo campo sportivo del Torino F.C. Si calcola che almeno quindici mila spettatori siano accorsi sul corso Filadelfia per assistere alla cerimonia inaugurale [...]
Nel campo di gioco, intanto la squadra ospite della Fortitudo di Roma, è circondata dalle dieci squadre granata. Al suono della Marcia Reale, l'Arcivescovo, i Principi e le autorità si recano sulla pelouse per la benedizione e l'inaugurazione [...]
Lunghi applausi partono dalla folla, quando poco dopo entrano in campo tre giuocatori della «Juventus» che recano una magnifica «corbeille» di fiori. I giuocatori della squadra campioni d'Italia presentano la «corbeille» alla madrina del campo.
E' un omaggio acclamatissimo.
La vasta ed imponente tribuna dei «popolari» offre uno spettacolo grandioso: è una marea di popolo che s'alza, s'abbassa, ondeggia.
La cerimonia è terminata. Subito dopo le prime squadre entrano in campo e la partita inaugurale ha il suo svolgimento. Partita che si risolve a favore della squadra torinese che al termine sarà vincente per quattro goals a zero."

Il Momento, 19 ottobre 1926

Foto raffigurante un momento dell'inaugurazione
(Archivio fotografico del Museo del Grande Torino e della leggenda granata)

Foto raffiguranti alcuni momenti dell'inaugurazione
(*Archivio fotografico del Museo del Grande Torino e della leggenda granata*)

FOOT-BALL

L'inaugurazione del nuovo campo del F. C. Torino

Torino F. C. vince Internazionale, 8-1

La Stampa, 6 ottobre 1913

E prima del 1926 dove si giocava?

Il primo impianto sportivo utilizzato per partite ufficiali fu il velodromo Umberto I situato nell'area attualmente delimitata da corso Re Umberto, via Caboto, via Lamarmora e via Vespucci. Fu realizzato nel 1895 per ospitare gare ciclistiche. A partire dal 1898 fu utilizzato per le partite dell'Internazionale Torino e del Football Club Torinese. L'inizio del nuovo secolo vide l'intensificarsi dell'utilizzo del velodromo come campo da calcio: tra il 1900 e il 1903, infatti, l'impianto fu utilizzato per gli incontri casalinghi del Football Club Torinese, che nel 1900 aveva assorbito l'Internazionale. A partire dal 1904 venne affittato da Alfred Dick, presidente della Juventus, che fece erigere una tribuna per gli spettatori, fino a quel momento costretti a guardare le partite in piedi.

Nel 1906 Dick si dimise dalla carica e, insieme ad altri fuoriusciti dal consiglio direttivo della Juventus, decise di partire da ciò che restava del F.C. Torinese per fondare una nuova società: il 3 dicembre 1906 nacque il Football Club Torino. Poiché il contratto d'affitto del campo era ancora intestato a nome di Alfred Dick, vice-presidente della neonata società granata, il velodromo diventò il campo del Torino, che rimase in questa sede per tre anni, dal 13 gennaio 1907 (Torino-Juventus 2-1) al 9 gennaio 1910 (Torino-US Milanese 13- 1) giocando quindici partite.

Il 23 gennaio 1910, intanto, veniva inaugurato il campo della Piazza d'Armi vecchia, compresa fra gli attuali corso Galileo Ferraris, corso Peschiera, corso Castelfidardo e corso Montevecchio; i granata vi giocarono fino al 5 ottobre 1913, quando si trasferirono sul campo sulla stradale di Stupinigi, dotato di tribune coperte. Nel novembre 1917, dopo la disfatta di Caporetto, il campo fu requisito dalle autorità militari, ma dal 1919 tornò ad ospitare le partite casalinghe del Torino. Fino al 1926, fino alla nascita del Filadelfia…

Torino - U. S. Novese

OGGI - Ore 15,30

Il campo di corso Sebastopoli riapre oggi i suoi battenti per ospitare in un incontro amichevole la prima squadra dell'U. S. Novese. Se si pensa che i bianco-celesti sono tuttora in pieno allenamento, dovendo disputare prossimamente le partite di qualificazione, e se si pensa anche che la squadra « granata » vuole affiatarsi bene per giungere alle partite di Campionato in perfetta forma, rimane ben fissato che il *match* d'oggi sarà vivacemente combattuto.

Il Torino, che quest'anno vuol giocare un ruolo importantissimo nel Campionato di I. Divisione, ha bisogno — ed è naturale — di amalgamarsi e di vedere qual'è la migliore formazione. A questo si potrà giungere solo per gradi ed a forza di tentativi, perciò verranno oggi giocate tre riprese di mezz'ora ciascuna.

Faranno oggi parte della squadra granata: Latella, Morando e Martin II; Alberti, Kronzer, Speroni, Calvi, Janni, Balonceri, Martin III e Gariglio, nonchè Busso e Libonatti, giunti dall'Argentina, ed Amadesi.

I prezzi fissati sono popolarissimi per favorire l'affluenza del pubblico. Eccoli: Popolari L. 2; Parterre L. 5; Tribune L. 10.

Paese sportivo, 30 agosto 1925

Torino-Genoa

Motovelodromo - 20 settembre

Il Torino, dopo la magnifica prova di domenica scorsa, si prepara ad un urto ben più difficile. Un match Torino-Genoa non è certo un avvenimento di scarsa importanza. La squadra rosso-bleu che ha difeso aspramente, nell'ultimo campionato, il titolo che da due anni possedeva, avrà anche quest'anno uno dei ruoli primissimi nella battaglia che sta per essere scatenata. E' raro, assai raro, nelle prime partite di una stagione, poter assistere ad un confronto fra così elette unità.

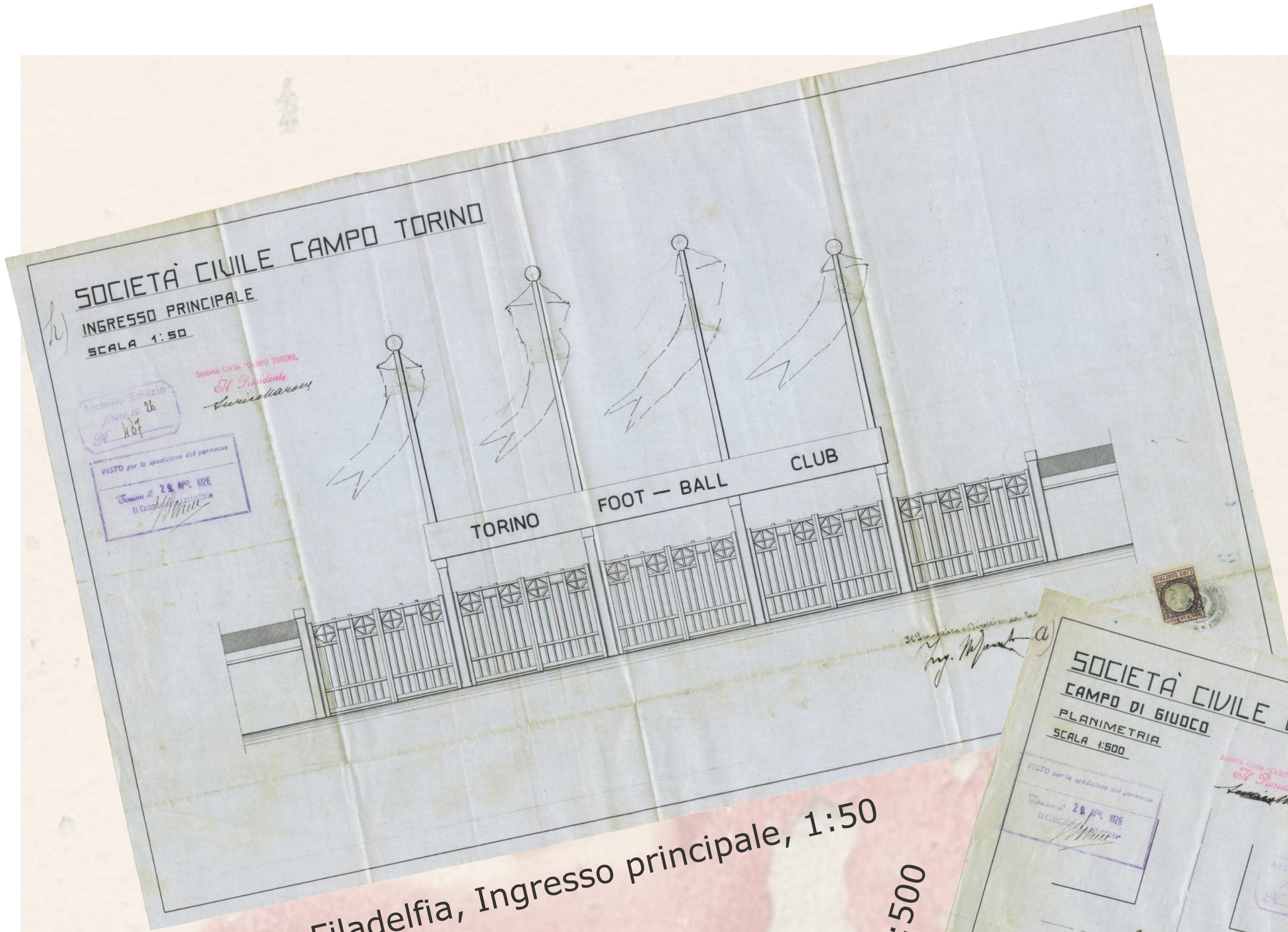
Il Torino sappiamo che è pervenuto ad un ottimo grado di forma. E' già fin d'ora una delle unità più omogenee. L'incontro di domenica prossima riveste un interesse specialissimo perchè se da un lato collauderà più degnamente il valore della rinnovata compagine granata, dall'altro ci dirà quali potrano essere nell'imminente campionato le vere possibilità del Genoa.

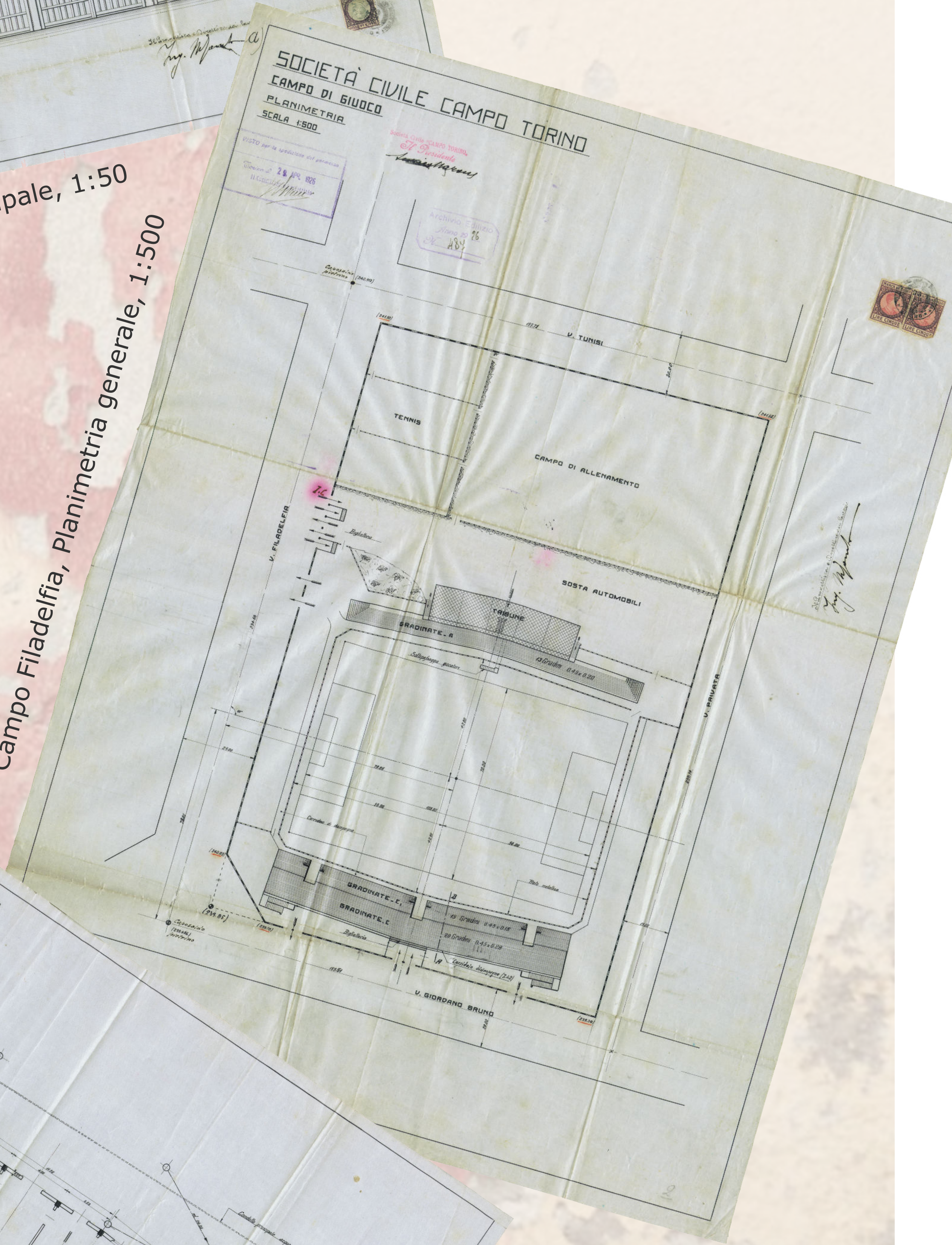
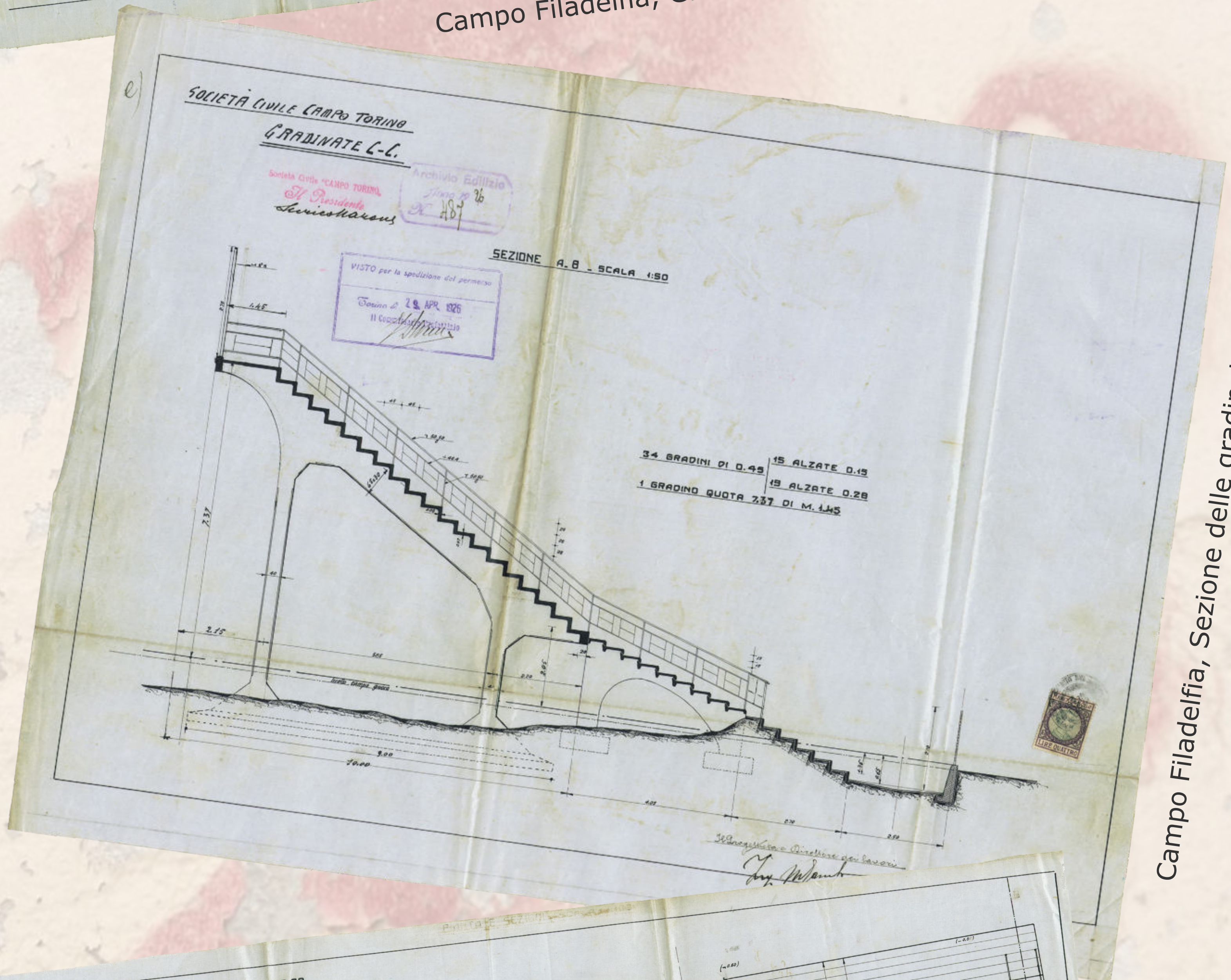
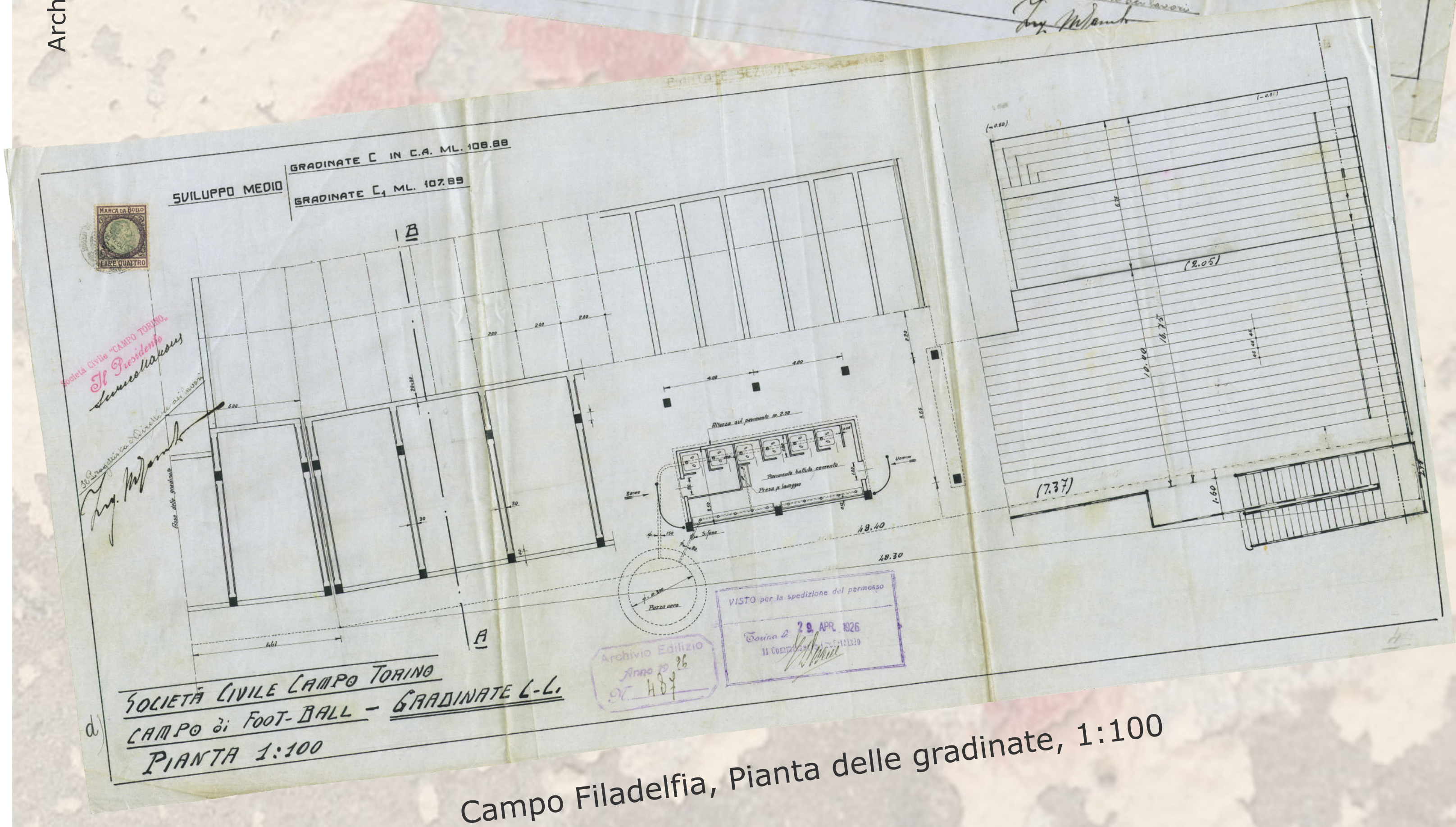
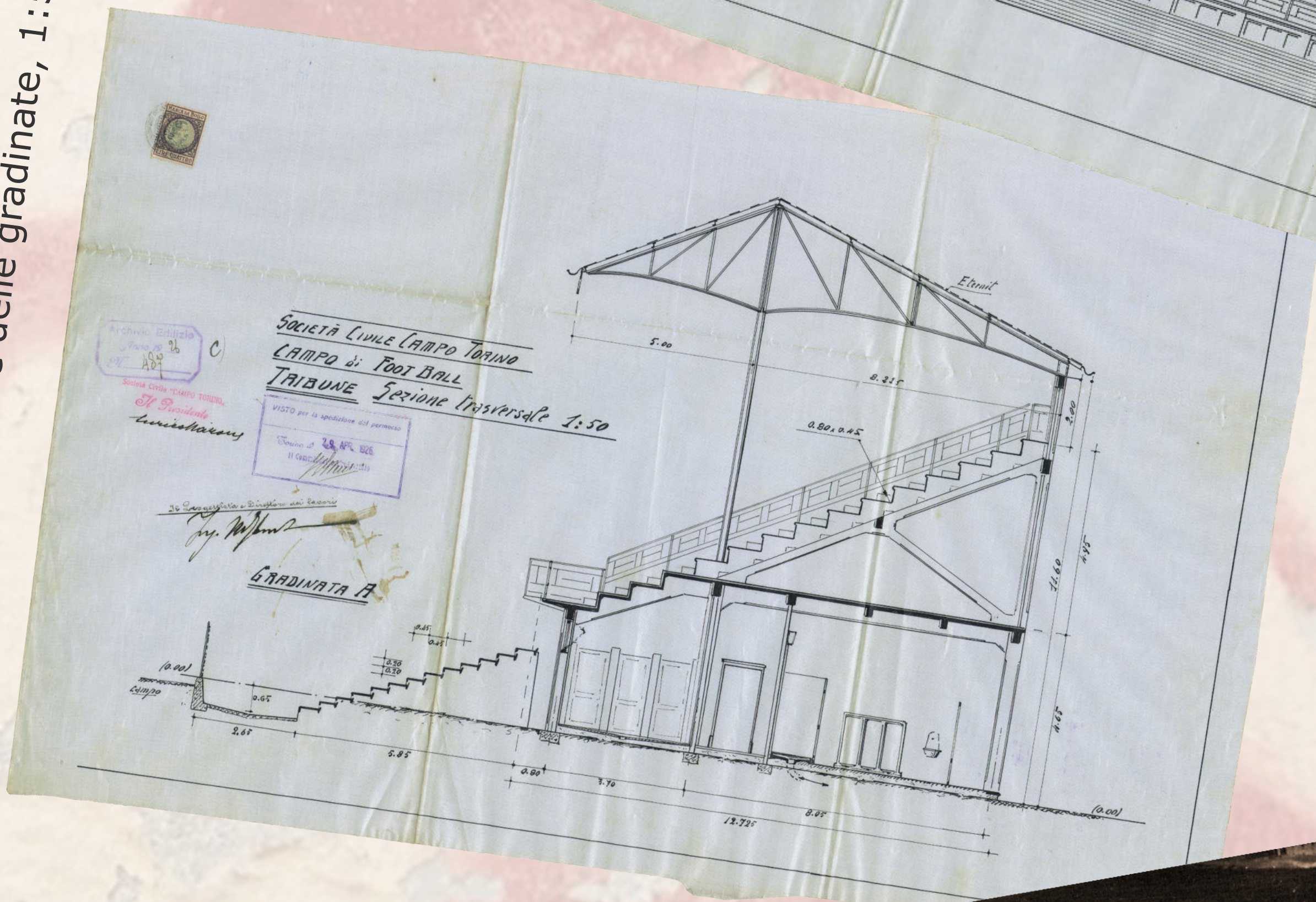
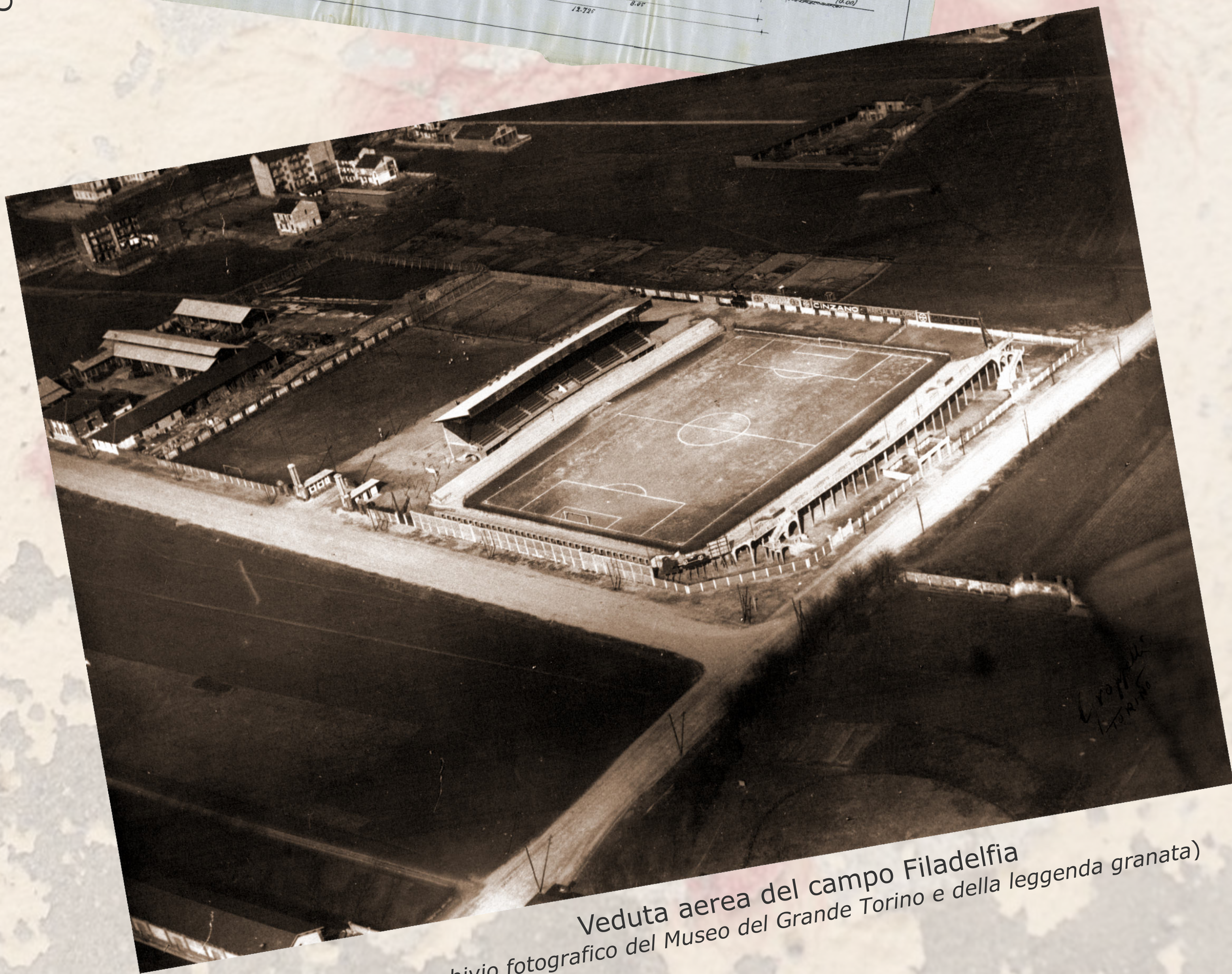
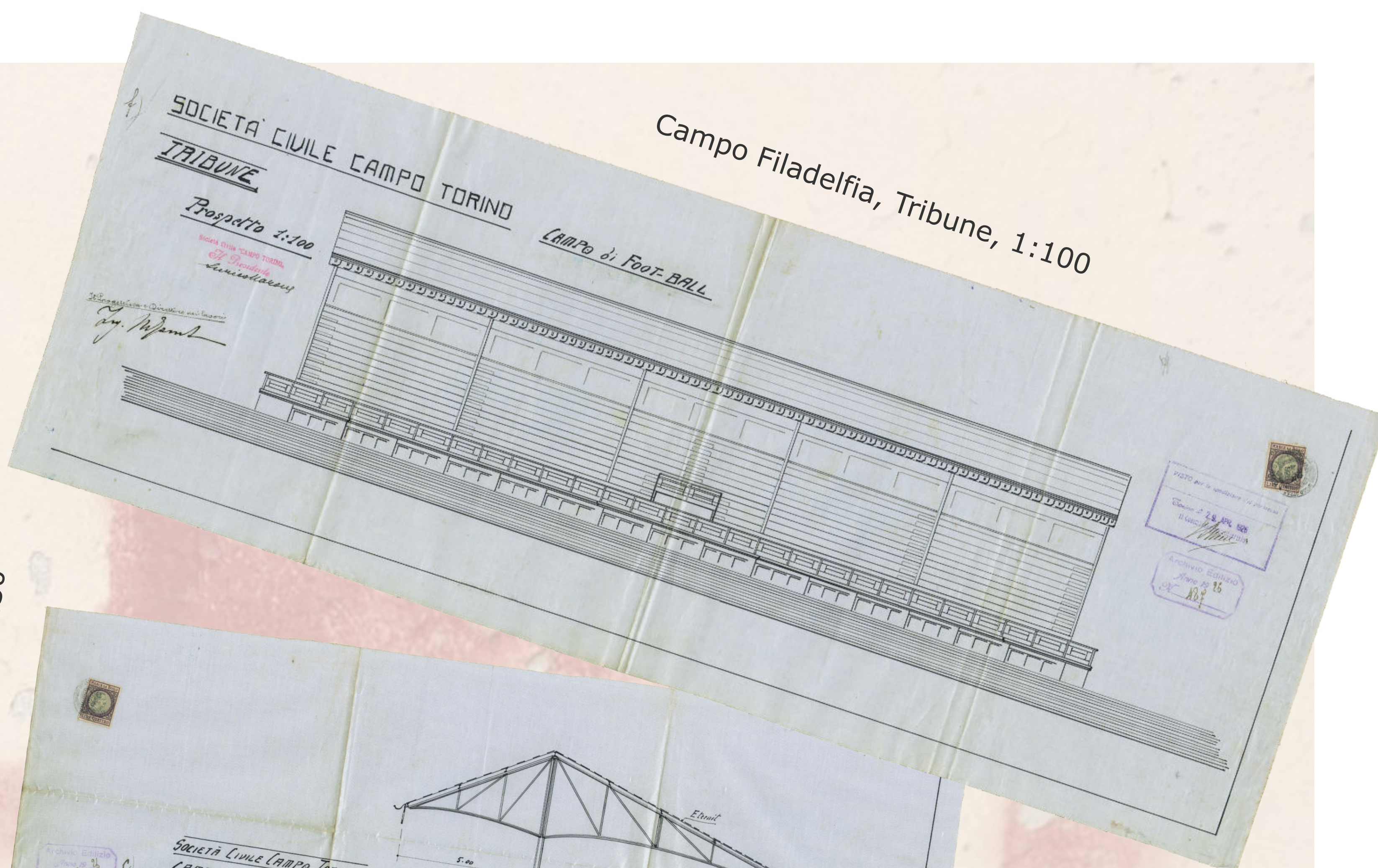
Il match avrà luogo al Motovelodromo ove il Torino giuocherà pure tutte le partite di campionato. Esso abbandona la sua vecchia sede in attesa che sia pronto il nuovo campo per il quale sono già incominciati i lavori. I numerosi ammiratori dell'undici granata non vorranno certo mancare all'invito che viene loro rivolto. Il Torino che ha compiuto quest'anno uno sforzo notevolissimo allestendo una squadra che ha altissime qualità di compattezza e di stile sentirà certo attorno a sè l'affetto e l'ammirazione della folla torinese.

Paese sportivo, 17 settembre 1925

Nel 1924 il conte Enrico Marone di Cinzano assunse la presidenza della società granata. Il suo primo obiettivo fu quello di realizzare un nuovo campo da calcio. Il terreno di gioco, infatti, era dotato di una modesta tribuna destinata alle autorità; il pubblico seguiva le partite in piedi a bordocampo. In data 25 marzo 1926, pertanto, il cavaliere Marone chiedeva all' «onorevole Municipio» l'autorizzazione a costruire «nell'area compresa tra via Filadelfia, via Tunisi, via Giordano Bruno e altra via privata da denominarsi, le opere costituenti il nuovo campo da Foot Ball». Il permesso fu accordato il 12 maggio. Nel contempo, il presidente aveva chiesto ed ottenuto il diritto di usufruire del Motovelodromo di corso Casale per la stagione calcistica 1925 - 26.

Match Torino-Brescia (4 a 3). — Latella è impegnato nei primi minuti di gioco. (Foto Vicini).

Stampa sportiva, 11 ottobre 1925

Campo Filadelfia, Ingresso principale, 1:50

Campo Filadelfia, Planimetria generale, 1:500

Campo Filadelfia, Pianta dei locali di servizio, 1:100

Archivio Storico della Città di Torino - Progetti Edilizi 1926/487

Dal Fila, momenti di vita

ITALIA - UNGHERIA 3 - 2

13 Dicembre 1931

38.000 Spettatori

La "Fossa dei Leoni" nel suo massimo splendore
(Archivio fotografico del Museo del Grande Torino e della leggenda granata)

Visioni dell'incontro Italia-Ungheria

Gli « azzurri » hanno colto ieri, sul campo del « Torino », di fronte a quasi quarantamila spettatori, la prima vittoria della stagione. Con questo successo la nostra Nazionale ha riaffermata la vitalità del calcio italiano, ai cui campioni è possibile vincere anche nei periodi nei quali la classe non può contare sull'ausilio del miglior grado di forma.

Le nostre fotografie illustrano tre fasi della memorabile giornata di ieri.

A destra: La squadra azzurra, schierata sul campo, poco prima dell'inizio delle ostilità. — Al centro: I capitani delle due compagini, Rosetta e Hirzer, si stringono cordialmente la mano mentre l'arbitro Mercet si appresta ad impartire le raccomandazioni d'uso. — A sinistra: Ujivari, il portiere magiaro, che ha tentato invano di fermare il pallone inviatogli da Orsi, su tiro di punizione. E' il secondo « goal » italiano.

Stampa Sera, 14 dicembre 1931

OGGI SUL CAMPO DI CORSO FILADELFIA

Torino-Juventus

Calcio torinese

Torino sportiva celebra oggi una sua festa di famiglia: il primo incontro della stagione fra le squadre delle sue due Società, in coincidenza col venticinquennio di una di esse.

Il Torino ha compiuto il suo venticinquesimo anno. Ha raggiunto l'età maggiore. In realtà, questa età maggiore, il Sodalizio che ha ora la sua palestra in corso Filadelfia, la avrebbe già raggiunta e sorpassata da lunga data. L'atto di battesimo ufficiale del Torino reca la data del 3 dicembre 1906, ore 23. Ma quella sera, in una sala del Ristorante che si chiamava allora Voigt, si battezzò una creatura che già esisteva da dodici anni. Si trattava del Football Club Torinese, sorto nel 1894, vestente casacca arancione e nero, e forte di tutta una schiera di giuocatori di valore italiani, inglesi, svizzeri e tedeschi.

Teatro degli incontri calcistici era a quel tempo la vecchia Piazza d'Armi della città, e più precisamente quel settore di essa che è attualmente occupato dallo Stadio. Il lusso di un campo cintato nessuno se lo poteva concedere. Per qualche incontro di cartello si ricorreva al prato del Velodromo di Corso Umberto I, ora demolito, e si finiva immancabilmente per venire a questione coi direttori della pista, che non avevano occhi se non per il ciclismo e per i suoi Pontecchi, Momo, Tomaselli, Ellegaard, Arend e Jacquelin. Per tutto il rimanente: la libera Piazza d'Armi, con spogliatoi ambulanti, con corde tirate da noi stessi attorno al rettangolo di giuoco e col gran pubblico che ci volgeva le spalle o ci considerava come degli evasi dal manicomio. In compenso i pochi spettatori che ci onoravano della loro presenza, erano altrettanti critici e scalmanati e facinorosi come le migliaia di tifosi del giorno d'oggi: trinciavan sentenze, mostravan rigidità di idee e concezioni in fatto di una Nazionale che ancora non esisteva se non nelle aspirazioni, parteggiavano accanitamente — come oggi — e forse più di oggi.

Vestivano allora la casacca arancione e nera i tre fratelli Defernex, famiglia di banchieri, i due fratelli Nicola — il primo, il portiere, ora dottore, aveva la specialità di lasciarsi passare il pallone fra le gambe su tiri da lontano — l'attuale colonnello dei meharisti libici Ferrari-Orsi, Enrico Debernardi che doveva poi essere uno dei primi «nazionali» d'Italia in ordine cronologico, i due fratelli Zuffi, Colongo, Varetto, Maffei, il tedesco Muetzell ora a São Paulo del Brasile, l'inglese Kilfoin che doveva poi divenire capitano del Milan Club, giuocatore egregio e bevitore formidabile, e Cagnassi, e Rodgers e Forlano e Rapparelli e Dobbie. E si intrufolava fra i giuocatori per rubare ogni tanto un pallone un frugolino cencioso che doveva esser poi uno dei calciatori più tecnici che abbia prodotto il nostro Paese: Attilio Fresia. E piombavan ogni tanto fra capo e collo agli interessati certi cicchetti e proibizioni del Comando della Divisione Militare, perchè durante le esercitazioni della cavalleria, un quadrupede s'era spezzato una gamba mettendo un piede in una delle buche da noi scavate per piantare i pali delle porte. Vecchia Torino della vita studentesca!

Verso il 1906, una delle crisi che periodicamente travagliavano il calcio torinese, gettava a soqquadro le due Società di allora, il «Torinese» e la «Juventus». Dimissioni di qua e di là e discussioni e screzi senza fine. Appunto: si discuteva accanitamente e si litigava duramente già allora per quel mobile e volubile oggetto che è il pallone rotondo, e già allora vi era gente che per una questione di impostazione di squadra o di organizzazione o di direttive, perdeva la tramontana ed inveiva e si faceva cattivo sangue ed assumeva atteggiamenti da professore — però con ogni cura evitando le responsabilità. — Non mancavano che gli articoli feroci: non c'erano ancora lettori a sufficienza. Chè il calcio, a prenderlo dal suo lato umoristico — ed al suo lato umoristico è utile tornare ogni qual volta esso accenna a cader nel nevrastenico — non è uno sport: è un modo come un altro per dimostrare che gli uomini non son fatti per andar d'accordo fra di loro, è uno specchio che un Dio moderno ci ha dato perchè ci vediamo le nostre debolezze.

Nel dicembre di quell'anno, gli «arancione e nero» si riunirono, assorbirono un nucleo di fuorusciti dalla «Juventus», si rifecero le ossa, raccorciarono il nome di «Torinese» in quello di «Torino», cambiarono i colori, adottando il «granata», e la situazione calcistica di Torino da allora fu delineata. Si marciò come su un binario. «Torino» da una parte, «Juventus» dall'altra. Ogni altro sodalizio torinese ebbe vita breve e finì per soccombere.

«Torino» e «Juventus». Ognuno per la propria strada. Granata i primi, rosa in un primo tempo e bianconeri in seguito i secondi. La rivalità che divideva venticinque anni or sono gli studenti del Liceo D'Azeglio, tutti juventini, da quelli del Liceo Cavour, tutti granata, è rimasta e si è, per così dire, elefantizzata. Firenze ebbe i suoi Guelfi e Ghibellini, Torino ha i suoi Granata e Juventini. Non si azzuffano come i toscani di quei tempi, ma son divisi da un solco profondo, piemontesemente fermi, lineari, rigidi, chiusi gli uni e gli altri nei proprii sentimenti e nelle proprie convinzioni. Qualcuno spinge le cose a forme esagerate, qualcun altro dà un tono più signorile ed elevato al proprio contegno. Ragionano, gli interessati, con tanta convinzione di causa, che, a sentirli, v'è da dar ragione all'una parte ed all'altra — quando non v'è da dar torto ad ambedue.

Ambedue tengono in piedi il calcio della città. La spinta dell'un sodalizio a superar l'altro avrà portato gli entusiasti ad una divisione in due diversi campi che può dar luogo a fatti e manifestazioni più o meno simpatiche, ma indubbiamente ha contribuito a conferire al giuoco torinese il grado di perfezione organizzativa ed il tono di elevazione tecnica che esso attualmente possiede. La capacità tecnica dell'una e dell'altra compagine è tale, che, se l'incontro odierno potesse spogliarsi di ogni suo carattere passionale e lasciar le due squadre l'una di fronte all'altra a lottar con calma e con senso della misura, esso dovrebbe produrre sport di grande qualità e levatura.

VITTORIO POZZO.

Abbiamo parlato già dettagliamente del grande incontro odierno che pone di fronte le squadre del Torino e della Juventus. I «granata» si presenteranno in campo al gran completo, con Bosia, Monti, Martin II, Martin III, Giudicelli, Janni, Baloncieri, Prato, Libonatti, Rossetti, Silano. Incerta è invece ancora la formazione della Juventus poichè i tecnici bianco-neri non sono sicuri di poter contare su Munerati. Nell'eventuale caso dell'assenza dell'ala destra titolare è probabile che Carcano ponga Vecchina all'estrema. Sono pertanto convocati, a disposizione del trainer i seguenti giocatori: Combi, Rosetta, Ferrero, Varglien I, Monti, Bertolino, Munerati, Cesarini, Maglio, Ferrari, Orsi, Vecchina, Varglien II.

Il campo del Torino ospiterà anche oggi la folla delle grandi occasioni, ansiosa di assistere ad un incontro che può avere ripercussioni notevoli nella classifica del Campionato. Naturalmente i pronostici sono... nettamente divisi, tanto dalle due parti è salda la volontà di vittoria, ma a chi guarda alla partita essendo «al di sopra della mischia» non può sfuggire l'equilibrio di valori che rende apertissima la contesa.

Seguendo lo sport

Incontro TORINO-JUVENTUS

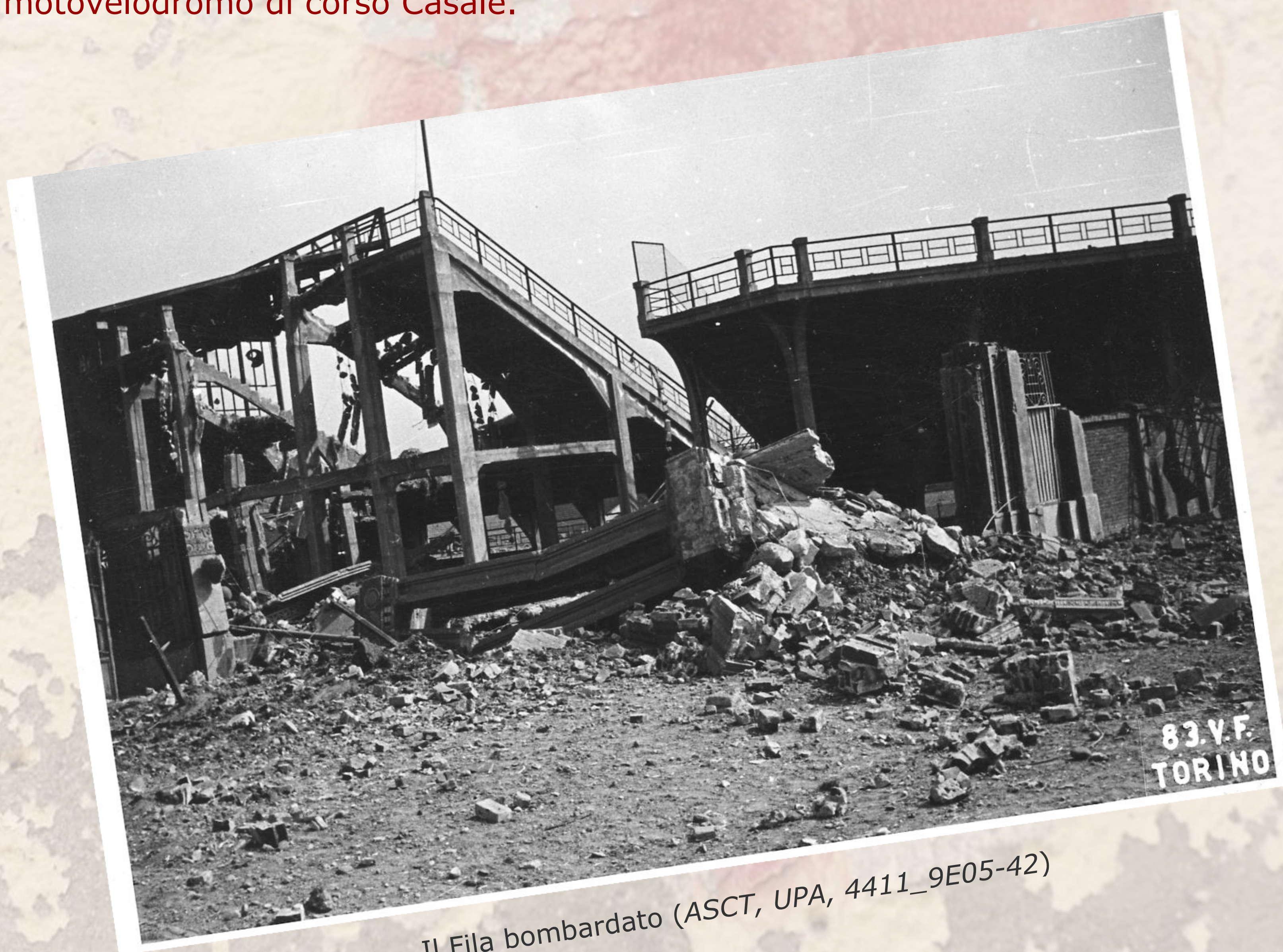
La nota Casa milanese «Panettoni Motta» e la Bottega del Caffè di Torino (via Garibaldi, 11) offriranno, d'accordo, un'artistica coppa per l'incontro Torino-Juventus che si disputa oggi. In sostituzione del tradizionale mazzo di fiori saranno scambiati due imponenti panettoni Motta, e se le condizioni atmosferiche lo permetteranno, verrà anche dal cielo, sul campo del Torino, una bella sorpresa natalizia.

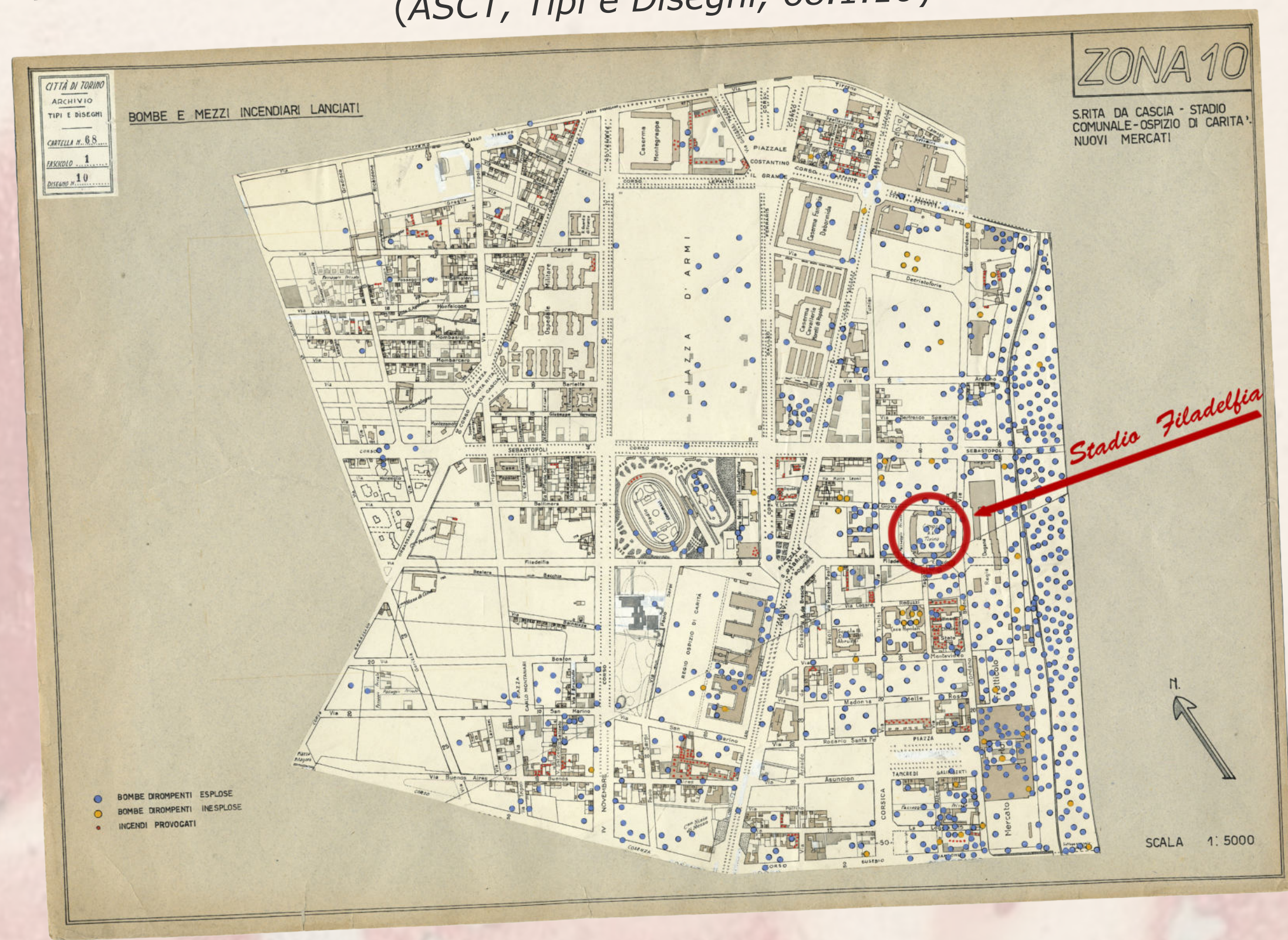
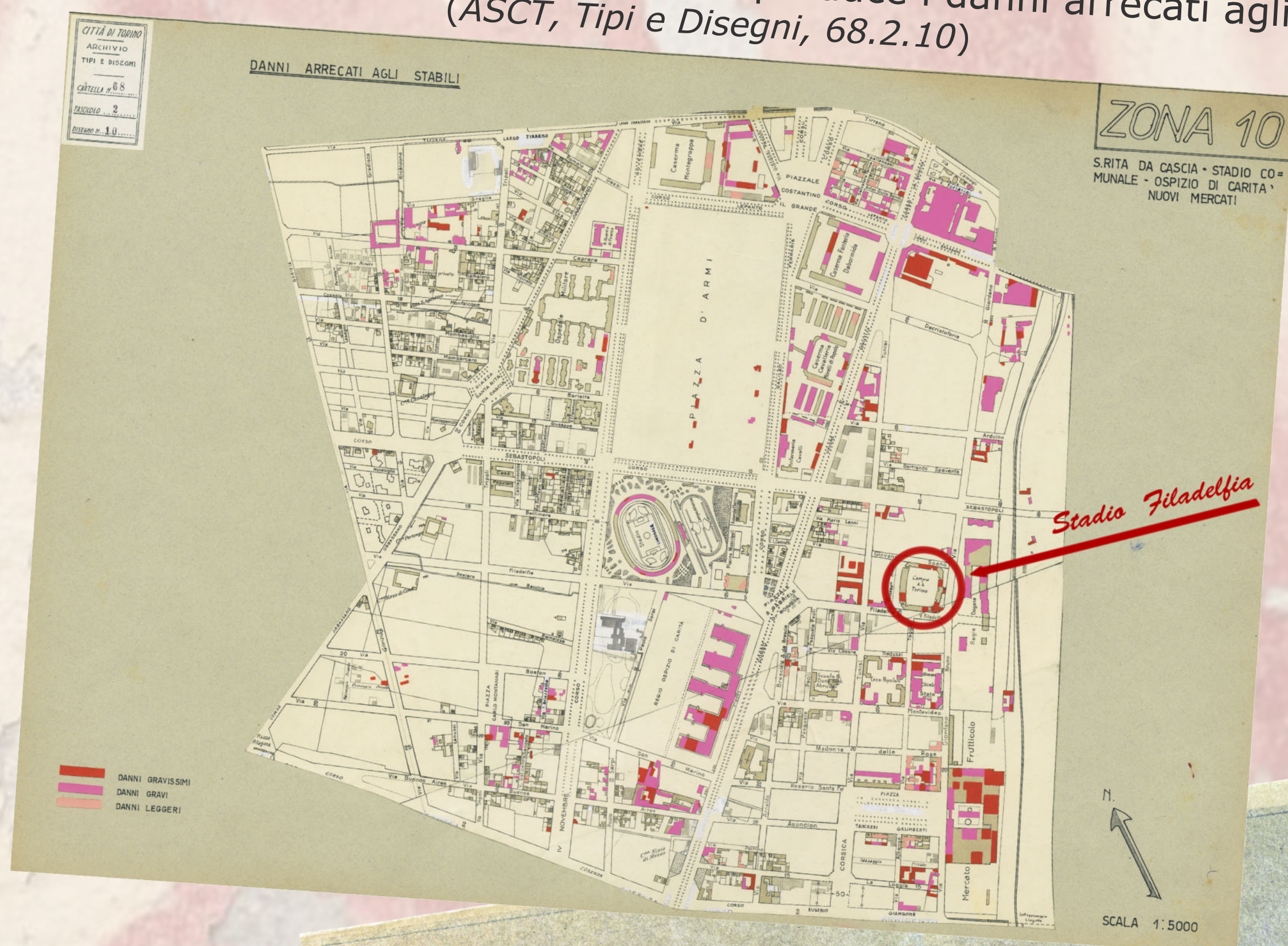
La Stampa, 20 dicembre 1931

Veduta aerea
(Archivio fotografico del Museo del Grande Torino e della leggenda granata)

Un affollato parterre
(Archivio fotografico del Museo del Grande Torino e della leggenda granata)

Il Fila bombardato
Archivio fotografico del Museo del Grande Torino e della leggenda granata

A causa dei bombardamenti del 29 marzo 1944 che fecero crollare il primo piano dello stadio, venne accordato al Torino, per la stagione 1945 - 46, l'utilizzo del Comunale per le partite; gli allenamenti venivano invece svolti al motovelodromo di corso Casale.

Il Fila bombardato (*ASCT, UPA, 4411_9E05-42*)

La pianta qui esposta rappresenta il numero di bombe cadute nella zona 10 della città
(*ASCT, Tipi e Disegni, 68.1.10*)

Piantina della zona 10 della Città che riproduce i danni arrecati agli edifici
(*ASCT, Tipi e Disegni, 68.2.10*)

Piantina del Filadelfia con rilievo dei danni arrecati dai bombardamenti
(*ASCT, fondo U.P.A., cart. 44, fasc. 16*)

Il Grande Torino nella stagione '46-'47

Il mito della sacralità del Filadelfia nasce dal connubio tra morte e inviolabilità. Mai nessuno, infatti, sconfisse il Grande Torino nella sua tana.
L'Ambrosiana ci riuscì il 17 gennaio 1943, ma quel Torino non era ancora la macchina da gol che venne perfezionata dopo la guerra con l'arrivo di Bacigalupo, Ballarin, Maroso, Rigamonti e Castigliano.

L'impatto del Fiat G.212 contro la Basilica di Superga

Dopo quella sconfitta prese avvio una tirannia casalinga che si protrasse fino al 6 novembre 1949, quando gli Invincibili se ne erano già andati e i loro eredi persero contro la Juventus di Boniperti.
Nel mezzo quasi sette anni, cinque scudetti, 100 partite, 89 vittorie, 11 pareggi e 363 gol, uno ogni 25 minuti. Non si sarebbe mai più visto nulla del genere su un campo di calcio.

Oggi è deserto il campo del "Torino"

Il campionato riprende oggi il suo ritmo regolare. L'immane sciagura di Superga non ferma il lavoro normale. Parecchi fra coloro, giuocatori, dirigenti, giornalisti che hanno voluto accompagnare, venerdì sera, fino all'ultima dimora i nostri caduti devono oggi riprendere la loro attività sui campi di giuoco od attorno ad essi. Giuocheranno tutti, meno il Torino e naturalmente la Fiorentina. Per la prima volta dopo lunghi mesi, la nostra città, pur disponendo di due squadre, rimarrà priva di incontri calcistici nel vivo di quella che è la sua stagione. La Juventus è a Palermo, ed il Torino è morto. Mentre sugli altri campi di giuoco si avrà un minuto di silenzio, qui, nella dimora della società colpita si avranno novanta minuti, un intero pomeriggio di sosta di lontananza fisica dal giuoco, di intensa presenza morale ad esso.

Giuocheranno tutti, si è detto: la Juventus nella lontana Palermo, l'Internazionale in casa sua coll'Atalanta, il Milan a Bologna, il Genoa ricevendo il Novara. Giuocheranno coloro che stanno lottando per non retrocedere, giuocheranno coloro che hanno aspirazioni al secondo posto. Questo secondo posto assume importanza speciale, nella situazione creata dalla scomparsa della squadra granata dall'agone. Alla Coppa Latina, che si dovrà disputare per la prima volta alla fine della stagione in Spagna, dovrebbe partecipare, in rappresentanza dell'Italia, la nostra miglior squadra. In senso simbolico, questa nostra migliore squadra, dovrebbe essere e sarà il Torino.

Tocca però a chi si classificherà immediatamente dopo il Torino, di farsi avanti, di assumersi le responsabilità che sono conseguenza di una eredità, e di schierarsi nella competizione in difesa del buon nome italiano. Toccherà a chi? All'Internazionale? Al Milan? E' la volta di Milano città, di farsi avanti, di Milano generosa che per i «granata» ha pianto e che i «granata» viene chiamata a sostituire. Ecco quindi che i due incontri di Milano e di Bologna assumono importanza speciale nella giornata. Animo, nero-azzurri e rossoneri, siamo tutti con voi, non abbassando gli occhi di fronte alla sorte che ci ha colpito!

Le nostre squadre rappresentative riprenderanno la loro preparazione mercoledì e giovedì prossimo a Lucca la B ed a Firenze la A. Sono designazioni puramente simboliche anch'esse, quelle di A e di B, data la situazione, perchè ancora non è dato di stabilire quale sarà la denominazione sotto cui esse scenderanno in campo al momento degli incontri internazionali.

Intanto il Torino cura le sue ferite. Ferite mortali. La sua situazione è quella che nella prima guerra mondiale, la «grande», si determinava nei battaglioni alpini a seguito del reclutamento regionale. Quando una compagnia, un battaglione veniva stroncato in azione, allora erano tutti gli uomini di due, quattro, dieci paesi, di una vallata, che scomparivano assieme, il padre col figlio, lo zio col nipote, tutti: non rimaneva più niente. Qui non è rimasto più niente. E' rimasto qualcuno che su quell'apparecchio non c'era per caso: come non c'eravamo noi per circostanze eccezionali.

Ai «granata» non sono rimasti che i ragazzi, praticamente. Ragazzi che erano cresciuti alla Scuola dello stesso grande, serio, tecnico, lineare allenatore inglese che ora curava la preparazione della prima squadra e che è morto anche lui. Non c'è altra soluzione, per pensare che ci si pensi. I ragazzi, per terminare il campionato. Sono in molti che ci pensano, ai casi del Torino. Ed hanno l'appoggio di più ancora, l'appoggio di tutti. Calma, discernimento, oculatezza occorrono per studiare il problema, prima di pensare a risolverlo. Nella sua vastità e gravità esso è senza precedenti, come senza precedenti è la catastrofe che lo ha generato. Si è parlato sovente di ricostruzione, da mesi a questa parte. Eccone uno, problema di ricostruzione, generale, totale, radicale, dalle fondamenta, su fino al tetto, con servizi, finiture e tutto. Non c'è da spaventarsi. Non c'è nulla di insolvibile di fronte alla tenacia intelligente dell'uomo che sa volere. Forza Torino! Tu non devi morire e non morirai.

Vittorio Pozzo

Novo invitato a riprendere il «comando» dei granata

Nella sede del Torino si sono succedute nelle ultime ventiquattr'ore le riunioni del Consiglio di direzione. Il compito che attende i dirigenti granata è di una tale gravità da far tremare il più agguerrito esperto di cose calcistiche. Il problema di superare le difficoltà di varia indole e soprattutto di riunire insieme un complesso di giocatori degni delle tradizioni granata si presenta così arduo, che c'è stato un momento, un «momento» durato fino alle prime ore di ieri, in cui parecchie persone dell'ambiente granata temevano di dover troncare senz'altro l'attività del Torino. La storia di un grande Club sarebbe finita così in una fiammata, per trasferirsi tra le moderne e più toccanti leggende dello sport.

Un fermo richiamo alla realtà, la tenacia insita negli industriali, professionisti e commercianti che compongono lo stato maggiore del Torino, l'assicurazione di aiuti tangibili dalla F.I.G.C. ha portato a rivedere le posizioni, cosicchè questa sera si può essere certi che il Torino, compatto, riprenderà la sua marcia.

Avrà bisogno di una guida esperta ed a questo proposito si è saputo che l'ing. Barassi, massima autorità calcistica italiana, ha proposto esplicitamente al comm. Novo di ritornare alla presidenza del Torino, tralasciando momentaneamente la sua attività nella Commissione per le squadre nazionali. Novo non ha ancora preso decisioni in proposito

Dato che oggi i granata non giocheranno, numerosi gruppi di sportivi converranno, alle ore 17, allo Stadio di via Filadelfia per deporre fiori su quel campo che avrebbe dovuto essere teatro delle gesta di Mazzola, Bacigalupo, Ballarin, e degli altri indimenticabili campioni.

Nella seduta svoltasi ieri al Torino è pure stato deciso di accettare la proposta del River Plate per una partita da disputare in Italia, in favore delle famiglie dei Caduti. Si giocherà il 25 o 26 corrente, probabilmente allo Stadio Comunale torinese. Gli argentini, come è noto, verranno a loro spese su un aereo messo a disposizione dal Governo.

Bisognerà certo che la squadra da opporre ai sud-americani, tra i quali sarà il famoso Lousiau, l'ala definita l'«Orsi del 1949», sia all'altezza degli avversari anche in fatto di tecnica e consistenza di gioco. Si intende pertanto di comporre, a cura della F.I.G.C., una compagine che sarà definita «della solidarietà». E come non pensare per essa al nome di «Pro Torino» e ad undici maglie granata abbrunate? Nella squadra dovrebbero trovar posto tutti i migliori esponenti delle varie società italiane liberi da impegni internazionali. Anche gli stranieri che disputano il nostro campionato. Hansen il juventino che fu tra i primi a correre ed a piangere a Superga, Nordahl e altri saranno chiamati a farne parte.

Nel segno dello sport il Torino non si sentirà mai solo.

La Nuova Stampa, 8 maggio 1949

Cerimonia commemorativa al Fila
(*Archivio fotografico del Museo del Grande Torino e della leggenda granata*)

FIORI SUL TERRENO CHE VIDE LE IMPRESE DEI CAMPIONI

(Foto Bertazzini)

Tuttosport, 11 maggio 1949

Esposizione delle maglie del Grande Torino sulla tribuna del Filadelfia
Il calcio illustrato, 12 maggio 1949

La Stampa, 15 maggio 1949

Di nuovo sul campo di via Filadelfia risuona oggi il grido "forza Torino!"

I ragazzi granata contro il Genoa - La commemorazione dei caduti prima dell'incontro

Il Torino riprende oggi la sua attività di campionato, la sola che gli preme di portare a termine e che le circostanze gli permettano di affrontare. Non si parla più di partecipazione alla Coppa Latina in Spagna, di viaggi in America o di atre iniziative di carattere internazionale. Assolvere agli impegni di ordine assoluto, questo il programma, per la stagione, della società che detiene il titolo di Campione d'Italia. Poi concentrarsi in sè, e pensare a risolvere una difficoltà che un alpinista direbbe che presenta caratteristiche di sesto grado. E che di alpinisti però coi mezzi dell'intelligenza e della tenacia, risolvono.

La squadra che il Torino deve mettere in campo per l'incontro odierno con il Genoa e per le tre rimanenti gare che gli riserva il calendario, è quella dei ragazzi. Le riserve, gli uomini di cui, sotto questo nome, disponeva la Società, hanno seguito la sorte dei loro compagni più famosi, sono scomparse. Disponeva effettivamente di poco meno di una ventina di giuocatori di grande valore, il Torino. Tutti titolari, praticamente, chè non si potevano definire «riserve», un Martelli per esempio, od un Bongiorni. Giuocavano tutti, alternativamente, e chi non trovava posto in prima squadra ed aveva bisogno di lavoro, si allineava nella seconda squadra, che veniva integrata con elementi attinti volta a volta dal basso, dai «ragazzi».

I quali ragazzi battevano una strada propria, ed avevano, malgrado l'età, anche una propria tradizione. Nella loro sfera d'azione, possedevano e posseggono una esperienza internazionale. Sono stati a Londra l'anno scorso a quest'epoca, hanno vinto per tre anni consecutivi il torneo di Ginevra, hanno giuocato contro inglesi, francesi, olandesi, svizzeri, spagnoli, austriaci. Stavano facendosi le ossa poco a poco, stavano maturando per imprese di carattere superiore, approfittando del vantaggio di poter plasmarsi ognuno sull'esempio di un autentico campione, che lungo la settimana operava accanto ed assieme a loro.

Ora, di colpo, mentre ancora lunga era la via da percorrere, tutti assieme vengono chiamati a fare un grande passo in avanti. Diventano la prima squadra. Come in una famiglia in cui essendo venuto a mancare improvvisamente il padre, la sciagura e la dura necessità costringano la madre a chiamare i figli, che, del genitore sul lavoro, non erano che degli apprendisti, e a dir loro colle lagrime agli occhi: «Avanti, tocca a voi, non ci sono altri, quello che non sapete imparatelo Dobbiamo continuare l'opera "sua"».

Diventeranno uomini prima del tempo, questi ragazzi. Le disgrazie hanno questa prerogativa, in fatto di maturazione di quel frutto che è l'uomo: magari facendo diventare bianchi i capelli a chi dovrebbe ancora averli biondi. Diventeranno uomini. Quello che era un passatempo diventerà per essi un dovere. La volontà scaverà loro un solco in fronte. Quello che non sanno ancora lo impareranno. Ricorderanno i loro morti — che sono i loro maestri — con opere, non con parole.

Il pubblico che affollerà quest'oggi il campo del Torino sarà composto di persone delle due grandi categorie in cui si possono suddividere i cittadini: gli sportivi ed i non sportivi. Questa volta, non la pubblicità, non il tifo, non il desiderio di vittoria o quel gran male necessario che è il «male del campionato», il attirarà e li incanalerà verso il campo di corso Filadelfia, ma il cuore. Lo spettacolo che si svolgerà sotto ai loro occhi avrà valore non agonistico, ma morale. La tecnica stessa passerà in secondo ordine. Gli sportivi ricorderanno la più grande tragedia dello sport nel modo più degno: facendo un'opera buona, solo colla loro presenza.

VITTORIO POZZO

L'inizio fissato alle 16,30

L'incontro Torino-Genova è stato posticipato alle 16,30 per evitare concomitanza di ore con la processione conclusiva del Congresso Eucaristico. Prima della partita, su invito della direzione granata, Vittorio Pozzo rievocherà le figure dei Caduti di Superga.

I ragazzi del Torino si allineeranno in questa formazione: Vandone; Motto, Mari; Macchi, Ferrari, Lusso; Giuliano, Francone, Marchetto, Giammarinaro, Balbiano.

Il Genoa, cavallerescamente, schiera i suoi «giovani» che, tutti insieme, contano 210 anni. Eccone i nomi: Turrini; Bartoletti, Bazzurro; Zanier, Odone, Olivieri; Corradini, Bellagamba, De Bernardis, Brezzi, Masoni.

Fiori sul campo
(*Archivio fotografico del Museo del Grande Torino e della leggenda granata*)

Tuttosport, 16 maggio 1949

SUL CAMPO DEL TORINO. — Ecco i giovani granata e i loro valorosi avversari genoani irrigiditi sull'attenti per ricevere l'acclamazione commossa di un pubblico che salutando i protagonisti della bella gara di ieri voleva rendere anche un pensiero ai campioni che un tragico destino ha rapito alle loro famiglie e allo sport. (Foto Bertazzini)

UNA SPLENDIDA PARTITA: TORINO-GENOA (4 a 0)

CORAGGIO! ci hanno detto i campioncini granata

TORINO: Vandone; Motto Mari; Macchi Ferrari Lusso; Giuliano Francone Marchetto Gianmarinaro Balbiano.

GENOA: Turini; Bartoletti Bazzaro; Bironi Odone Olivieri; Corradini Bellagamba Bernardi Brezzi Mazzoni.

Arbitro: Bellè.

Reti al 37' del primo tempo Gianmarinaro (T); al 12' della ripresa Marchetto (T), al 35' Lusso (T) (su rigore) al 40' Marchetto (T).

Spett. 18.500; incasso L. 6.200.000.

Fede, speranza e carità sono le tre virtù «sante». Nell'ordine teologale così vengono giustamente elencate, ma tante volte la prima ad esser messa alla prova è la carità. Perchè è dare e le altre sono avere, e talvolta scaturiscono in premio da quella. Così è accaduto al pubblico torinese che, dopo la sua lunga settimana della carità, rientrato sul suo campo, vi ha ritrovato la fede e la speranza. Per merito dei suoi «ragazzi». Essi giocano veramente bene, sono un Torino in miniatura. Sono la prova che il patrimonio del Torino non è completamente scomparso, nè tantomeno inaridito: è rimasta questa polla, questa sorgente viva, questo zampillo fresco che assicura la continuità di vita, questo palpito trasfuso che infonde la certezza d'un domani.

Il lavoro del Torino non è stato compiuto in superficie, per lo spettacolo d'una vetrina; ma in profondità, per il piacere d'una fabbrica. I giovani non sono venuti su come figli di papà, godendo unicamente del prestigio procurato dagli anziani, cioè all'ombra d'un successo sufficiente per vivere di rendita; ma sono stati curati ed educati rigorosamente, come giovani obbligati dalla stessa nobiltà della loro origine ad esserne degni, a guadagnarsi con le loro forze il proprio posto al sole. Perciò hanno primeggiato in Europa vincendo per tre volte il Torneo di Ginevra, per ciò primeggiano ancora oggi fra i loro pari e non sono indegni della pesante eredità improvvisa, non sono indegni di portare quelle maglie lo scudetto degli anziani scomparsi repentinamente.

Il Torino resta così degnamente primo oltre la morte; perchè è una scuola, perchè i suoi ragazzi mostrano lo stesso spirito che animava i campioni, lo stesso loro gioco sapiente ed elegante, quello stesso sistema che, solo, può assicurare un ordine, la possibilità di un'eccellenza non affidata al caso, e nemmeno al valore dei singoli. Non una grande squadra casuale è stata quella del Torino in un attimo schiantata; ma una grande Squadra voluta; e questa Squadretta ne è la prova postuma, la riaffermazione d'un merito vero, perciò la fede e la speranza in un domani. Perchè chi ha saputo creare, ricreerà.

Ecco perchè il pubblico, tornato sul suo campo col cuore gonfio di pianto, ne è uscito col primo sorriso, dopo tanti giorni di dolore. Non era, no, dimenticanza degli Scomparsi, poichè ciò non è possibile; ma la fede che ritorna, la speranza che rinasce, dal momento che la matrice, il lievito, il nucleo primo necessario alla nuova vita è rimasto.

Tristissimo era stato l'inizio dello spettacolo. Dover ritornare su quel campo in cui già scaturivano i Campioni in fila; dover ricordare, proprio nel posto più penoso, i Caduti. Di smeraldo era il prato, velata dalla foschia e dai cartelloni pubblicitari Superga, laggiù, oltre gli spalti di curva; ma terribilmente vuoto era quel campo, coi mazzi di fiori al centro e alle porte. E noi stessi, giornalisti, rientrando nella nostra tribunetta, mazzi di fiori col nastro funebre avevamo trovato sui tre sedili più alti, ai posti di Casàlbore, di Cavallero e di Tosatti: una stretta al cuore. E fiori più sopra, dove era solito sedersi Agnisetta, e fiori sui sedili in campo, a lato del sottopassaggio dove vedevamo Civalleri, Erbstein, Lievesley, Cortina.

Un deserto infiorato dove già vedevamo sempre gli amici, dove sempre incontravamo sorrisi. E nessuno riusciva a sedersi, e dall'alto dei megafoni era piovuta l'accorata orazione funebre di Pozzo, «per i presenti e per quelli che non avevano avuto cuore di venire», su quei Caduti che «dal piccolo campo limitato erano assurti all'infinito Campo del cielo». E a uno a uno li aveva rievocati Pozzo, con il rispettivo numero delle grandi presenze in Nazionale; e dopo di lui era intervenuto l'avvocato Foppiano, per il Genoa, a rievocare ancora gli Scomparsi, ad avvertirci di questo ricominciamento ancora col contributo della sua nobile società, come la prima volta, oltre quarant'anni prima.

Poi le squadrette erano entrate in campo, prima quella granata ch'era andata a salutare anche il pubblico dei popolari da vicino come già faceva la gran Squadra; e dopo la rossonera che per l'occasione aveva rinunziato al privilegio di giocare con la sua vera maglia e vestiva la maglia bianca, attraversata sul petto dagli striscioni rossoblù e, nelle maniche, dal lutto.

Si riudirono i primi applausi incerti, i primi balbettati «forza Toro». Quale momento! Un grande pubblico ridotto a vedere i ragazzi, a tenere a balia una squadra in A tutta in una volta, a ricominciare con quella. E «forza Toro» gridava ai torelli; e «forza pubblico» veniva voglia di gridare...

E' successo... che lo sport fa miracoli. Sport è Vita, abbiamo detto tante volte; e la vita non è piacere, è dovere. Bisogna vivere, bisogna tirare innanzi, bisogna sempre ricominciare. Un giorno ce n'andremo anche noi; e ci sarà ancora lo Sport, ci sarà ancora il Torino.

Ma ecco che il Torino c'era ancora, e subito. I ragazzi si muovevano con grazia, quelli del Genoa figuravano degnamente. Erano evidentemente emozionati, tutti quanti; ma sapevano giocare. Consoliamoci, sportivi, per questo verso: il nostro lungo lavoro non è stato compiuto invano. Oggi i ragazzi giocano meglio dei ragazzi d'una volta, non corrono tutti dietro al pallone. Tengono il campo, hanno un ordine, hanno uno stile sul pallone e nel gioco. Il salto di classe e di spettacolo non è più così grave da destar compatimento o noia. E' piccolo, è dato solo dalla diversa maturità fisica, atletica, che i ragazzi hanno rispetto agli uomini; chè, se non ci fosse nemmeno quello, mostri sarebbero e non ragazzi. Ma è una questione di gradi, non di diversa sostanza. Con le loro forze acerbe essi fanno spettacolo, si fan guardare seriamente, son capaci di entusiasmare anche quando il momento non sia favorito dalla commozione.

Non sono apparsi a nessuno un'illusione ottica dovuta al sentimento i primi forti rimandi del terzino Motto, i primi «centri» a parabola perfetta dell'ala Balbiano. Il campo era quello normale dei «grandi», il ritmo non era meno veloce. Ed ecco al nono minuto un accordo fra le due ali granata e una rovesciata conclusiva dell'attaccante che si trovava al centro. Era Gabetto, quel granata laggiù? No, era l'«africano» Gianmarinaro. E quel numero 4, così rapido e potente? Macchi.

Il pubblico ha cominciato a guardare quei ragazzi non come volenterosi sostituti, ma come valorose speranze; e l'avversario erano ancora il Genoa, il rapido Genoa solido e duro a cuocere, e quel certo Francone si esibiva in un bel tiro, e quel portiere — come si chiama? Turini! — faceva splendide parate.

E c'erano, in fin dei conti, ragazzi che avevano già giocato in prima squadra. Quel Giuliano, il numero 7 granata, non era quello stesso vercellese che aveva segnato in prima squadra quasi tutte le volte che vi era stato immesso, risolvendo anche una partita? E il centromediano Odone del Genoa, l'ala destra Corradini, non erano quegli stessi che avevamo visto nella prima del Genoa? Sì, che erano quelli.

Il gioco cresceva, l'emozione scompariva. Ecco al 37' un gol, il primo nuovo gol granata. Un tiro di punizione del mediano sinistro Lusso: la palla è respinta dal portiere, ostacolato per ma[l]inteso dal suo terzino; la respinta è breve, la palla finisce a Gianmarinaro che da pochi metri saetta in rete. Il Torino vince 1 a 0, la folla ritrova il suo grido «forza Campioni». E un campioncino vien fuori: il centravanti Marchetto. Quello, è Gabetto! Ecco una rovesciata difficile, ecco un'azione personale in dribbling, anche il portiere ne resta intontito, ma il tiro da venti metri esce di poco. E tuttavia, al 45', nasce l'azione capolavoro. Il tempo di notare i numeri sulle maglie granata: 3-6-10-9, la palla passa dall'uno all'altro senza che nessun avversario possa toccarla. Il gol non conclude l'azione, ma il pubblico va in delirio. E' un attimo d'oblio o un gioioso ricordo?

Poi la ripresa. Il Genoa ha una buona squadra di ragazzi, solidi e ben impostati nell'assieme. Preme, è in svantaggio serio, non ha che da cercare di risalire. E i ragazzi del Torino curano allora il contrattacco rapido, che il «gioco dell'offside» dei difensori genoani non riesce sempre a frenare.

Al 4' lo sconcertante Marchetto fugge spostato all'ala sinistra, il valoroso portiere genoano riesce appena a salvarsi avanzando fortunosamente; al 6' velocissima avanzata di Balbiano, ancora il portiere blocca; all'8' ancora un tiro improvviso e fortissimo di Marchetto, parato dal portiere genoano splendidamente, in volata, di sinistro.

Conducono i ragazzi genoani le loro azioni d'attacco con ordine e raziocinio; ma difettano nel tiro, nella conclusione. E le fughe dei piccoli granata si rifanno pericolose: ecco che, al 12', ancora il Marchetto fugge al centro del campo. Lo insegue il mediano Bironi, passato al centro, e, poichè non può altro, in area lo trattiene. L'arbitro Bellè (oh, un arbitro internazionale a questa partita, e come si vede che gli arbitri sono anche amati... se non fosse per quella maledetta classifica!) lascia giustamente correre per la regola del vantaggio, perchè Marchetto resiste, perchè Marchetto può segnare il gol ancora più meritorio; e infatti va, va, il giovane, e inganna il portiere facendogli passare in rete il pallone alla sua sinistra: 2 a 0.

Allora questo giovanissimo Torino vien fuori in pieno. Ben allenato, non teme i novanta minuti; rinfrancato, è deciso a dare spettacolo, come lo davano i «grandi» quando giocavano sul velluto. E' irresistibile. Al 35' Gianmarinaro sta volando verso la rete, salta in aria per uno sgambetto: rigore, tira il mediano Lusso: 3 a 0. Al 40' Marchetto fa il capolavoro: fugge velocissimo verso la porta avversaria, il portiere avanza contro di lui per tentare ancora il salvataggio, ma il giovane granata gli fa passare in quello stesso momento il pallone sopra la testa, alla Meazza, per infilarlo in rete.

Questi dei boys, dei surrogati di gran giocatori? Il pubblico va in delirio. Ha ritrovato il suo Toro e grida.

E quando i suoi ragazzi usciranno — ultimi, zoppicanti, il Balbiano e il Gianmarinaro — dirà loro con un'ovazione il suo grazie. Perchè essi non una partita hanno vinto; ma una situazione che pareva negare una fede e una speranza, la possibilità d'un nuovo grande avvenire. Il Torino rivive, viva il Torino. Questi sono forse i campioni di prima, quand'erano molto giovani. Non pochi di essi possono andare in alto, a patto che anche noi cerchiamo di ridiventare giovani, di ricominciare a sostenerli. Coraggio!

Carlin

Il fratello maggiore di Bacigalupo, l'ex-portiere del Genoa
Il calcio illustrato, 19 maggio 1949

In tribuna stampa l'omaggio di fiori per Casalbore, Cavallero e Tosatti e più sopra per Agnisetta
Il calcio illustrato, 19 maggio 1949

Rose bianche sulla porta di Bacigalupo
Il calcio illustrato, 19 maggio 1949

La partita Torino - Inter
si svolgerà sul campo granata

"La squadra «granata» si allena oggi al campo di via Filadelfia in una partita fra titolari e riserve.
La gara di domenica fra granata e neroazzurri sarà giocata al campo di via Filadelfia e non allo Stadio: la direzione sociale è venuta in questa determinazione per non rinunciare al beneficio del fattore campo."

La Nuova Stampa, 5 marzo 1952

Stampa Sera, 30 aprile – 1 maggio 1962

Per la prima volta i bianconeri «padroni di casa» sul campo di via Filadelfia

La Juventus contro il Lecco stasera punta alla finalissima

"La partita inizierà alle 21, e per la prima volta la Juventus userà come proprio terreno di gioco il campo di via Filadelfia essendo già iniziati i lavori di riassestamento allo Stadio Comunale."

"Il Filadelfia dava i brividi. Al Fila non c'era la pista di atletica come al Comunale. Si vedeva meglio la partita e i giocatori sentivano sulla pelle l'affetto dei tifosi."

Sergio Barbero, *L'allegra brigata granata*, Graphot, Torino 2001

Mercoledì in notturna

TORINO contro AMERICA DI RIO

Il Torino si è accordato con i dirigenti della squadra brasiliana « America » di Rio de Janeiro (che si trova attualmente in « tournée » in Europa) per la disputa di una partita sul campo di via Filadelfia.

La forte squadra di Rio ha già sconfitto l'Arsenal ed i campioni di Francia del Reims con l'identico punteggio di 3 a 1.

Torino-« America » si giocherà mercoledì 10 giugno nel tardo pomeriggio o nella serata.

Tuttosport, 4 giugno 1953

TORINO - I virtuosi brasiliani all'attacco: l'interno Wassil anticipa Giuliano e Romano ma tira a lato (Foto Bertazzini)

Tuttosport, 11 giugno 1953

E' stato deciso un nuovo impianto per illuminare il campo del Torino

"La nuova direzione del Torino si è messa al lavoro. Ieri sera è stato varato e praticamente definito un progetto destinato a suscitare molto interesse ed altrettante discussioni. Se – come tutto lascia prevedere – il progetto andrà a buon fine, il campo di via Filadelfia sarà provveduto di un impianto di illuminazione notturna. Quattro torri alte 29 m. verranno costruite: due sul rettilineo delle tribune e due su quello dei popolari. Sulle torri saranno sistemati complessivamente 120 grandi riflettori, capaci di dare all'installa- zione una potenza complessiva di 300 «lux», il massimo cioè possibile ad ottenersi.

Il costo dell'opera sarà di 20 milioni. I lavori inizieranno al più presto, in modo da essere finiti entro maggio. I dirigenti granata sperano di inaugurare gli impianti con un confronto Torino – Juventus in notturna. Proposte in tal senso verranno avanzate alla società bianconera. Vi è inoltre il programma di far svolgere sul campo illuminato a giorno una serie di partite amichevoli serali con squadre italiane ed estere. Verranno interpellate in proposito forti formazioni francesi, svizzere ed austriache. Si sta pure studiando un torneo da organizzare non appena finita la competizione per lo scudetto 1954-55. Anche le «amichevoli» pre-campionato del prossimo torneo potranno aver luogo in notturna.
Il Torino conta con il nuovo impianto di offrire ai suoi sostenitori uno svago nei mesi in cui l'attività calcistica è fortemente ridotta, tenendo più riunite le forze dei «fedelissimi» granata."

Stampa Sera, 11 – 12 febbraio 1955

Archivio fotografico del Museo del Grande Torino e della leggenda granata

Tuttosport, 29 agosto 1957

FESTOSAMENTE ACCOLTO DA DODICIMILA SPETTATORI

Un Torino "promettente" batte i francesi dell'Olympique: 4-3

Il 1° gol del Torino segnato di testa da Armano, che ha ripreso il pallone scagliato sulla traversa da Bearzot

Torino (I tempo): Rigamonti; Grava Brancaleoni; Bearzot Ganzer Fogli; Armano Bacci Ricagni Bertoloni Tacchi.

II tempo: Pendibene; Grava Cuscela; Bearzot Ganzer Bonifaci; Armano Fogli Ricagni Bacci Tacchi.

Ol. Masriglia (I tempo): Predal; Gransard Pallucs; Molla Johansson Mésas; Jensen Chicha Andersson Mercurio Curyl.

II tempo: Predal; Gransard Pallucs; Molla Johansson Mésas; Jensen Chicha Andersson Bachillian Curyl Mercurio.

Arbitro: Politano di Cuneo.

Reti: primo tempo: Armano (T.) al 15'; Mercurio (O.) al 17'; Andersson (O.) al 22'; Ricagni (T.) al 45'. Secondo tempo: Bacci (T.) al 7', Tacchi (T.) al 35'; Andersson (O.) al 44'.

Spettatori: oltre dodicimila. In tribuna Arce pressochè ristabilito dall'operazione di appendicite.

Ripresa calcistica in grande stile anche a Torino. Oltre dodicimila persone ieri sera sugli spalti di via Filadelfia (mai tanto pubblico per una notturna) e gioco a tratti soddisfacente pur se i granata hanno uomini non ancora perfettamente a punto — e la cosa rientra nelle normalità — e se lo Olympique di Marsiglia dopo un primo tempo in cui ha messo in mostra un gioco veloce ed abbastanza ordinato è improvvisamente calato nel corso della ripresa, rimanendo per lunghi tratti alla mercè dei torinesi. Il differente comportamento dell'undici transalpino nei due tempi della partita rende meno agevole il confronto tra le due formazioni messe in campo dall'allenatore granata: la prima, infatti, con Fogli laterale; Bacci interno destro e Bertoloni interno sinistro si è trovata a fronteggiare un avversario pieno di brio che ha imposto all'incontro un ritmo elevatissimo. Un poco sorpresi da quest'avvio i granata hanno faticato a trovare una sufficiente linea di equilibrio: senz'altro apprezzabile il gioco della prima linea con un Ricagni gran regista a centro campo, con un Bacci buon distributore più che uomo di punta e con un Bertoloni che si avvale soprattutto dell'eccellente «condizione» per compiere cose egregie.

Nei reparti arretrati, però, non tutto è andato sempre per il meglio: Grava e Brancaleoni non sono subito riusciti a trovare la giusta posizione e il giusto ritmo e nella mediana Bearzot e Fogli si sono maggiormente preoccupati di alimentare il settore offensivo più che bloccare sul nascere l'azione d'attacco avversaria. Col passare dei minuti, comunque, i granata hanno ritrovato un buon equilibrio e la squadra, svolgendo un'azione più «legata» tra reparto e reparto, ha chiuso in bellezza la prima parte della gara.

Nella ripresa — come già abbiamo accennato — Fogli è passato in prima linea rimpiazzato da Bonifaci, Cuscela ha preso il posto di Brancaleoni e Pendibene ha sostituito Rigamonti. E' indubbio che, almeno per quanto concerne il settore difensivo, il Torino è parso muoversi meglio. Cuscela e soprattutto Bonifaci hanno portato ordine nelle retrovie granata che meglio sono riuscite a bloccare gli attacchi dei francesi. Rimane però la costatazione che questi attacchi erano privi di mordente difettando notevolmente di velocità. Era un invito a giocar bene per uomini come Bonifaci che, ricco com'è di classe, non fatica certo a ben figurare quando si tratta più che altro di muoversi in uno spazio ristretto di terreno e quando, più che spezzare di forza, è sufficiente controllare con finezza le trame offensive avversarie. Il giocatore corso non si è limitato più soltanto a questo ma inserendosi a tratti nell'azione offensiva ha lasciato partire certi tiri al fulmicotone di cui Predal sentirà per un pezzo il ricordo.

Ben registrati, dunque, i settori arretrati, l'attacco ha potutto muoversi con disinvoltura anche se con non molta precisione. Occorre, però, dire che l'esperimento Fogli a mezz'ala non è riuscito e che non sarà certo nel giovane giocatore che si potrà trovare per le prime partite il sostituito di Arce.

La prima parata è di Predal che ferma in due tempi un tiro forte di Bearzot (palla pervenutagli da Fogli). Gran lavoro di Ricagni a centro campo. Al 7' i francesi all'attacco e bell'intervento di Rigamonti su azione Andersson Jensen Chicha con tiro finale di quest'ultimo.

Al 15' prima rete del Torino: Bearzot si destreggia a centro campo, scarta due uomini si porta sul limite dell'area e lascia partire un tiro fortissimo che deviato da Predal batte contro la traversa e rimbalza in campo; Armano di testa è pronto ad insaccare.

Due minuti più tardi l'Olympique pareggia: traversone di Curyl, Rigamonti esce ma non blocca, Jensen tocca e Mercurio segna a porta vuota (17').

Attacchi del Torino, poi l'Olympique in contropiede raddoppia il punteggio. Tiro di Chicha respinto corto da un difensore granata: riprende Andersson e fulmina nell'angolo basso sulla destra di Rigamonti che sfiora ma non riesce a fermare la sfera.

Tiro di Tacchi (34') poi Ganzer salva su Curyl ottimamente lanciato. L'Olympique mette in mostra un gioco più ordinato ed organico.

Bertoloni a Ricagni e pallone a lato di pochissimo (40'). Poi azione di Tacchi che dà a Bacci: tiro fra le braccia del portiere francese. Continua, incessante, il lavoro di Ricagni in funzione di regista: come premio tocca a lui la rete del pareggio granata con una stoccata da oltre venti metri (palla pervenutagli da Brancaleoni).

Ripresa. Torino all'attacco. Al 5' bella azione Ricagni-Tacchi-Bacci con tiro di quest'ultimo deviato in angolo. I granata mancano poi una buona occasione (rovesciata di Bacci a lato), ma al 7' si portano in vantaggio. Fucilata di Bonifaci da circa trenta metri: Predal alza a candela, la palla ricade e Bacci fulmina in rete.

Al 17' gran tiro di Bonifaci che conclude un'azione Ricagni - Bacci - Ricagni. Predal respinge come può. Ancora i granata all'offensiva: Ganzer a Tacchi, questi a Bacci che sfiora il palo.

Il Torino realizza al 35' con un tiro improvviso che sorprende il portiere Predal. Ancora una bella azione dell'estrema sinistra granata con passaggio finale a Fogli che tarda nel tirare. L'estremo difensore francese devia in angolo.

Al 38' Bonifaci torna a farsi vivo con una fucilata che viene neutralizzata a fatica da Predal.

Al 40' doppio intervento di Pendibene su tiri di Andersson e Molla. Quattro minuti più tardi rete di Andersson che ha avuto via libera da un banale intervento di Ganzer.

Guido Ferrero Gola

...Un Fila stracolmo...

(Archivio fotografico del Museo del Grande Torino e della leggenda granata)

Stampa Sera, 12 – 13 ottobre 1957

INTERVISTE CON I PROTAGONISTI, BILANCI, PREVISIONI

Curiosità sulla partitissima

Tre rientri attesi nell'attacco granata

Ultimissime sul «derby»: giocherà Sivori? Il sud-americano smania dalla voglia di scendere in gara, e ieri si è recato al campo agli ordini di Brocic per un «provino». Non si può dire che il risultato dell'esame sia stato buono oppure negativo. I dirigenti che sono in linea di principio contrari e l'allenatore lasceranno la scelta allo stesso Sivori.

Come sostituti sono a disposizione del *trainer* jugoslavo Stacchini e Montico, che potrebbe all'occorrenza essere impiegato al posto di Colombo, il quale a sua volta passerebbe all'ala. Decisione rinviata a domani.

Al Torino si conferma il rientro dei «tre assenti» e la disponibilità di Ganzer. E' probabile che quest'ultimo venga impiegato come terzino sinistro, mentre l'attacco conterà sul trio centrale Arce, Ricagni, Bacci.

Il campo sarà aperto alle ore 13,45. Precederà il derby l'incontro Torino-Alessandria valevole per il campionato regionale ragazzi.

Scelto con referendum il campo del Torino

Si giocherà in via Filadelfia. La decisione ultima è stata presa soltanto ieri. La hanno adottata i giocatori granata, dopo un referendum. Vista la grande richiesta di biglietti per il derby qualche dirigente aveva pensato se non fosse più opportuno ritornare allo Stadio quale sede della contesa. Il Torino, come squadra ospitante, ha diritto alla scelta del terreno. Il suo recinto, però, ha una capienza di 35 mila spettatori scarsi, il Comunale, dove gioca la Juventus, può contenere invece 90 mila persone. Di qui il dubbio sorto anzi risorto allorché il segretario rag. Giusti ha annunciato che le «tribune numerate» stavano per esaurirsi. Il comm. Rubatto (a letto per febbre) interpellato in proposito ha detto di rimettersi ai giocatori ed all'allenatore Marianovic. Troppo importante è la posta in palio per il Torino, che ha soli tre punti in classifica, per rinunciare alla leggera al vantaggio del terreno amico.

Così, nel pomeriggio di ieri, i titolari hanno votato: 14 si per via Filadelfia, 2 soli per lo Stadio. Il fattore tecnico-psicologico prevale su quello economico. Prendendo a base i trenta milioni incassati dalla Juventus nell'ultimo derby, il Torino rinuncia ad un bel pizzico di biglietti da mille.

«Domani — ha dichiarato il segretario — potremo arrivare sui 24 milioni. Sei in meno del previsto, ma si tratta di cifre lorde. Al netto il referendum dei granata ci costerà dai tre ai quattro milioni.

Queste le formazioni annunciate

TORINO: Rigamonti; Grava 2, Ganzer 3; Bonifaci 4, Bearzot 5, Fogli 6; Armano 7, Arce 8, Ricagni 9, Bacci 10, Bertoloni 11.

JUVENTUS: Mattrel; Corradi 2, Garzena 3; Emoli 4, Ferrario 5, Colombo 6; Nicolè 7, Boniperti 8, Charles 9, Stacchini 10, Stivanello 11.

Dattilo è l'arbitro-record in fatto di presenze al derby

Chi sarà l'arbitro? Gli appassionati delle due opposte fazioni sono impegnati nei pronostici e nelle discussioni sulla formazione delle squadre, ma un pensierino anche sull'arbitro viene fatto. Il record delle presenze nel *derby* torinese è detenuto da Dattilo con sette partite, seguito da Barlassina e Bernardi con quattro. Se limitiamo la ricerca agli arbitri in attività di servizio troviamo Orlandini con tre presenze, seguito da Maurelli, Marchetti e Righi con una sola.

Chi arbitrerà domani? Impossibile una risposta. Andiamo per esclusione: Orlandini ha diretto domenica scorsa i granata a Bologna, Marchetti i juventini a Torino, Lo Bello è stato inviato a Milan-Inter, per cui è prevedibile che la scelta possa cadere su Jonni, a meno che il Commissario straordinario della CAN non abbia voluto liquidare ogni discussione, affidando l'incarico ad uno straniero, austriaco o francese.

Umberto Agnelli e Rubatto pronostici dei presidenti

Interviste. La parola ai due presidenti. Umberto Agnelli è già abituato alle emozioni del confronto cittadino. Ora che la sua squadra è lanciata in testa alla classifica egli vede l'avvenimento sotto un aspetto più generale. Non afferma che quella di domani sia una partita come le altre, ma non la reputa neppure come la più importante dell'anno.

«Spero soprattutto che i ventidue giocatori in campo si comportino con lealtà e correttezza — ha dichiarato Umberto Agnelli —. L'incidente lamentato domenica scorsa da Sivori peserà sul funzionamento dell'attacco bianconero, tuttavia i juventini dovrebbero dare una buona dimostrazione di gioco. Gli incontri cittadini non si prestano allo stile: nella storia delle gare tra Juventus e Torino si ricordano confronti duri ma non sono mancate le partite-spettacolo. Anziché azzardare un pronostico preferisco esprimere un augurio; che il match di domani appartenga a questa brillante categoria».

Il comm. Mario Rubatto prima di diventare numero uno della direzione granata non nascondeva un netto proposito: «Voglio portare la mia squadra a battere i bianconeri nel confronto diretto — affermava —. Darò la massima importanza al derby». Rubatto è giunto in breve tempo alla presidenza del Torino, partendo dal ruolo di tifoso semplice e conserva negli atteggiamenti la spontaneità dello «sportivo dei popolari», una spontaneità che gli vale molte simpatie, anche quando è pericolosa. La situazione vista dall'alto di una carica gli permette però una visione più pacata della rivalità locale. «Senza la amichevole inimicizia tra granata e bianconeri — ci ha dichiarato stamane per telefono — lo sport cittadino perderebbe una molla potente. Non bisogna però trasformare un confronto in un dramma sportivo pronto ad esplodere in forme clamorose o inopportune. Io mi auguro che il Torino vinca ma spero soprattutto che la stretta finale di mano tra i granata e i bianconeri sia sincera e metta termine ad ogni astio, qualunque sia l'esito del confronto.

L'asiatica potrebbe costare circa 4 milioni ai granata

Ancora a proposito dell'incasso di domani, qualcuno ha calcolato il peso dell'influenza o febbre asiatica, che dir si voglia, sul bilancio della partita. Prendendo a base il dato di 15 per cento di torinesi ammalati, e aggiungendo i ragazzi che sono ancora in campagna, causa l'apertura ritardata delle scuole, si può calcolare in cinquemila la cifra dei «possibili spettatori» che risulteranno assenti. Tradotto in lire, circa quattro milioni. L'asiatica è un cattivo affare anche per le società di calcio.

Perché Mike Bongiorno domani correrà sul sulky

Mike Bongiorno, tifoso della Juventus, domenica trascurerà il derby per altri impegni sportivi. Il popolare presentatore di «Lascia o raddoppia» sarà infatti a Bologna all'ippodromo dell'Arcoveggio. Egli si presenterà addirittura due volte in pista. Dopo la brillante prova di Mirafiori. Mike ha ripreso slancio e tenta ora di conquistare la sua prima vittoria sul sulky Bongiorno «guiderà» nel premio Pontepreti, seconda corsa del programma, una corsa riservata ai «gentlemen drivers» ed in un'altra corsa in cui sono in palio solo medaglie. In questa gara Mike sarà in sediolo a «L'O di Giotto» mentre non è ancora stato annunciato il nome del cavallo che gli è stato scelto per la prima corsa. Domenica scorsa Mike ha annunciato la sua defezione dal calcio in favore dell'ippica. «Alla Juventus ho sempre portato fortuna — ha dichiarato —. Infatti non l'ho mai vista perdere. Nei confronti del Torino, squadra che pure mi è cara essendo oriundo torinese, non voglio però responsabilità. Per questo motivo anziché dalle tribune io seguirò il derby dal sediolo di un sulky. Tiferò a distanza, insomma».

Un francese, un gallese e una rivincita indiretta

Altre interviste. I possibili esordienti. Sono timidi nelle dichiarazioni. Bonifaci, unico granata impegnato per la prima volta contro la Juventus, afferma: «Che debbo dire? Vorrei non essere messo in imbarazzo, ma purtroppo tocca a me. Credo che sarà una bella partita e che il pubblico si divertirà».

«Conosce qualcuno della Juventus?».

«Sì. Boniperti e John Charles per averli incontrati con la nazionale francese».

«Ha giocato contro il Galles?».

«Sì; vincemmo per 7 a 1».

«Come se la cavò Charles in quel disastro?».

«Benino posso dire, ma è stata una partita dominata da noi, come dice il risultato».

Eccoci ai juventini. Andiamo per ordine decrescente di età, iniziando da Bruno Nicolè, il diciassettenne padovano: «Della partita non dico nulla, spero soltanto di poter fare un goal. Sarebbe ora, no? Tutti gli altri attaccanti miei colleghi hanno già segnato e io no. La cosa mi dispiace, ma non posso neppure pretendere di iniziare la serie, che mi auguro lunga, proprio contro il Torino. Una speranza non vuol dire certezza».

Mattrel ha diciannove anni, è esordiente nel *derby*, ma ha già giocato contro il Torino ben dodici volte, quando militava nella squadra ragazzi bianconeri: «Dodici partite, di cui sei sul campo di via Filadelfia ed una sola sconfitta, subita però allo Stadio (1 a 2). Mi auguro che la serie favorevole possa continuare per me. Ho bisogno di un po' di fortuna».

La flemma inglese di John Charles non si scompone di molto neppure davanti alla febbre della vigilia: «Una partita difficile.

Anno XI Numero 242 — STAMPA SERA — Sabato 12 - Domenica 13 Ottobre 1957 5

DOMANI: TORINO O JUVENTUS?

E' scoccata l'ora del derby torinese

NEL DERBY TORINESE HA DECISO UN GOL DI CHARLES (1-0)

Vani assalti della squadra granata contro la barriera bianconera

Torino: Rigamonti; Grava Brancaleoni; Bonifaci Ganzer Fogli; Armano Arce Ricagni Bacci Bertoloni.

Juventus: Mattrel; Corradi Garzena; Montico Ferrario Emoli; Nicolè Boniperti Charles Colombo Stivanello.

Rete: Charles al 17' del secondo tempo.

Arbitro: Jonni, di Macerata.

Trentacinquemila spettatori; ma una partita del genere ne avrebbe richiamati almeno altri quindicimila. Molti sportivi, specie della provincia, non hanno neppure tentato: i biglietti erano esauriti, il timore di restare imbottigliati fuori del campo li ha dissuasi. Giornata tepida, di un mite autunno. Buone le condizioni del terreno. Le manifestazioni del tifo (che era, naturalmente, molto acceso) non hanno mai trasceso nella volgarità e nella violenza.

Ancora Charles ha deciso. La vittoria juventina è giunta dopo 62 minuti di gioco. Se è vero che l'ha impostata Nicolè è altrettanto vero che è stato il «gigante» inglese a realizzarla. Destino: per una volta che Charles è stato trascurato nella marcatura, ecco il pallone invitante sul suo piede e a bersaglio sguarnito. Così è maturato il dramma del Torino. Più niente da fare. naturalmente: la Juve si è stretta ancor più nella propria area, a difesa di Mattrel che da parte sua ha avuto modo d'intervenire un paio di volte con eccezionale prontezza: e l'assedio granata aveva, alla fine, ormai dei sussulti nervosi, più che l'aspetto di una manovra organica. La stanchezza stava bruciando i muscoli di parecchi uomini. Non successe più nulla di concreto.

VIA FILADELFIA — Plastica bloccata di Mattrel che rende vana l'attesa di Armano e Bacci (Foto Bertezzini)

Tuttosport, 14 ottobre 1957

Tornare al Fila per tornare in A

Gli sportivi ritornano in via Filadelfia per incitare la squadra a tornare in A

Si riapre oggi il vecchio campo granata con l'incontro di campionato Torino-Cagliari

Per la prima volta i sardi nella nostra città
Le formazioni saranno decise solo in mattinata

Il Torino, col suo nome ridotto alle proporzioni originarie e naturali, torna a casa. Fa ritorno al campo che per tanti anni è stato suo, e che ha visto le sue prodezze più memorabili. Era, ed è, quel campo, uno dei pochi del nostro paese esclusivamente sorto per il gioco del calcio, ed esclusivamente ad esso dedicato. Era, ed è, intimo, raccolto. Pareva creato, non per i grandi avvenimenti, che col loro peso, tutto o quasi sovrastano ed tutto opprimono, ma per una società sola, quella che ne portava e gli aveva conferito il nome. Aveva una capienza ragguardevole – più di trentamila persone – ma aveva, nel suo assieme, aspirazioni limitate. Era fatto per una città come Torino, e per ospitare la squadra che su di esso e in esso viveva.

A volergli bene, erano i giocatori e gli spettatori. I primi avevano l'orizzonte di gioco inquadrato dalla massa del pubblico, e su di esso quasi si appoggiavano nelle loro evoluzioni. Allo Stadio Municipale, lo dicevano chiaramente, pareva loro di muoversi nel vuoto. E similmente i sostenitori sentivano che l'ondata della loro passione arrivava più vibrata e più schietta sul campo, da una distanza di quattro metri che non di quaranta. Era, quella, una corrispondenza di amorosi sensi di un tipo speciale, fra attori e spettatori.

Sono parecchi ancora oggi quelli che sostengono che se la stagione scorsa il Torino avesse potuto disporre del proprio campo, esso non sarebbe caduto in <B>. Sarebbe intervenuto l'ambiente a salvarlo.

Parecchi ancora oggi quelli che sostengono che se la stagione scorsa il Torino avesse potuto disporre del proprio campo, esso non sarebbe caduto in <B>. Sarebbe intervenuto l'ambiente a salvarlo.

Ha partecipato alla storia del proprio sodalizio, il campo di Via Filadelfia. Durante la guerra, fu colpito in pieno e straziato in modo orribile dai bombardamenti aerei. Fu riparato, e proprio come la squadra, tornò a rifiorire. Poi negli anni più recenti, fu trascurato e negletto, per la preferenza data ad altre considerazioni: un po' come la squadra stessa.

Ora, ripristinato, ripulito e rimesso in ordine, riapre i battenti, e riammette pubblico e giocatori. Di pubblico ha bisogno che ne convenga molto. Ed esso si presenterà in massa, e puntuale. Perché gli appassionati del Torino sono di quelli che non dimenticano, è che sanno cosa sia la fedeltà del sentire. Colla loro presenza, col loro numero, colla loro passione, essi diranno agli ospiti sardi della giornata – i cui avi furono cent'anni fa fieri compagni dei nostri progenitori in imprese di altro tipo e di altra grandezza – che la vecchia tenacia piemontese è sopravvissuta ai tempi. Ed i giocatori, da parte loro, ora che hanno toccato con mano che cosa siano le difficoltà della serie B, parleranno sul campo il linguaggio della loro volontà. E', in certo senso, una festa, questo ritorno all'antico, che il pubblico ha voluto. Una festa, alla quale lo sportivo sano non può mancare.

Vittorio Pozzo

La Stampa, 27 settembre 1959

Giocare al Filadelfia
era ballare un tango argentino:
le energie vitali della tifoseria e della squadra
si incontravano
dando origine ad un'atmosfera esplosiva
Tornarci era assolutamente indispensabile
per recuperare la serie A
dopo l'annus horribilis 1958/59

RIAPRE OGGI I BATTENTI AI TIFOSI GRANATA LO STADIO DI VIA FILADELFIA

Il Torino torna sul suo campo

L'esordio casalingo in serie B contro il bellicoso Cagliari - Quasi certa la presenza di Bearzot e la riconferma della squadra che ha pareggiato a S. Benedetto - Due incertezze nella formazione dei sardi che ieri mattina si sono recati a Superga

E' giunto per il Torino il giorno, tanto atteso dai tifosi, di tornare sul proprio campo. Oggi lo Stadio di via Filadelfia, in parte riattato, apre finalmente i battenti ed il Torino, dopo un anno di volontario «esilio» al «Comunale», disputerà su questo terreno, legato ai più gloriosi ricordi della sua storia sportiva, il suo primo incontro casalingo di Serie B. Dalle gradinate, nuovamente gremite di folla appassionata — l'irreducibile pubblico del Torino sarà presente al gran completo — tuonerà nuovamente, con maggior calore, l'incitamento a cui i giocatori granata non sono mai stati insensibili, e che li spronerà ora ad affrontare con rinnovato spirito il campionato della rinascita. Il «ritorno» in via Filadelfia sarà solennizzato qualche istante prima dell'incontro con il Cagliari, da una semplice cerimonia: i capitani delle due squadre, il granata Bearzot ed il rossoblu Simeoli deporranno un fascio di fiori sulla lapide, murata al centro delle tribune, che ricorda calciatori, dirigenti e giornalisti scomparsi a Superga.

Alle 16, Torino e Cagliari si troveranno in campo. Si tratta, per i granata, di un confronto che nasconde molte insidie. La squadra sarda, ringalluzzita dal successo colto nella prima giornata a spese del Verona, è giunta a Torino con bellicose intenzioni. Il compito del Torino sarà arduo: un'altra volta alle prese con un avversario vigoroso, che adotterà sicuramente uno schieramento difensivo, come è logico attendersi da quasi tutte le compagini del torneo cadetto, la squadra di Senkey dovrà superarsi per giungere al successo. Dovrà cioè manovrare all'attacco con quella forza di penetrazione che finora le è mancata e che le riuscirà di trovare soltanto con il massimo impegno dei suoi giocatori.

Senkey, certo al novanta per cento di poter contare su Bearzot, ha riconfermato la formazione schierata a S. Benedetto del Tronto, dalla quale resta quindi escluso Santelli. Il Cagliari presenta per ora due incertezze: l'allenatore Peratti attenderà infatti fino a stamane per decidere o meno sull'impiego di Mezzalira all'ala destra. Se l'attaccante, che risente i postumi di uno stiramento, potrà essere utilizzato, Serradimigni giocherà laterale, altrimenti verrà chiamato Savigni a ricoprire il ruolo di mediano destro abbandonato dall'ex bianconero Turchi per spostarsi all'attacco.

Con il ritorno al campo di via Filadelfia i dirigenti granata, sappiamo a costo di quali sacrifici, hanno ridato alla squadra un altro valido appoggio. Tocca ora ai giocatori servirsene per rendere più festoso questo giorno ai tifosi con una squillante vittoria.

Giovanni Capponi

Torino: *Soldan; Scesa, Cancian; Bearzot, Lancioni, Bonifaci; Crippa, Mazzero, Virgili, Moschino, Ferrini.*

Cagliari: *Bertola; Tiddia, Simeoli; Savigni (Serradimigni), Stefanini, Loriga; Serradimigni (Mezzalira), Turchi, Busetto, Colomban, Congiu.*

Arbitro: Angonese di Mestre.

Gli ingressi del campo di via Filadelfia verranno aperti alle 14,30. Precederà l'incontro (inizio ore 16) la partita tra le squadre ragazzi Torino-Varese.

Pin incerto nel Padova che affronta la Juve

DAL NOSTRO INVIATO

Padova, 26 settembre

La comitiva bianconera è giunta a Padova alle 19,15 accompagnata dal presidente dottor Agnelli e dai due vice presidenti e dal comm. Cerutti. Dopo la cena, accompagnati da Cesarini e Parola, i giocatori bianconeri hanno fatto una passeggiata nelle vie del centro e alle 22 si sono ritirati nelle rispettive camere dell'albergo Storione. Nessuna novità di rilievo nella formazione bianconera: sarà quella annunciata con Stacchini ala destra e Stivanello alla sinistra. Bruno Nicolè è a Padova con i compagni di squadra, ma, come è già noto, non sarà certamente in campo. Il responso del prof. Margaria, che ieri a Milano ha escluso per il giovanissimo attaccante qualsiasi possibilità di complicazioni, ha rasserenato molto l'ambiente della Juventus.

Ancora in alto mare, a quanto si apprende sul posto, è invece la formazione del Padova. Per Rocco molti sono gli interrogativi e precisamente: giocherà Moro o Mari laterale sinistro, Pin o Pianta tra i pali, Zerlin o Barbolini all'estrema sinistra, Celio o Tortul mezzo sinistro? Nel labirinto di questi dubbi l'allenatore biancorosso ha trascorso un pomeriggio non proprio lieto. Chi lo conosce bene ha comunque tratto la convinzione del clamoroso ritorno domani in squadra tanto del portiere Pin che del mediano Moro: in questo caso la attrezzatura difensiva della squadra veneta sarebbe notevolmente rafforzata e la Juventus troverebbe ostacoli ben maggiori per andare in rete di quanto non ne abbia trovati domenica scorsa l'Inter a San Siro. Qualora Pin dovesse forzatamente rinunciare all'incontro, è certo che debutterebbe in porta il giovane Pianta (un ragazzo del vivaio veneto). Arbitrerà il napoletano Marchese.

a. t.

Gli arbitri di oggi

SERIE A - Atalanta-Inter: *Bonetto di Torino*; Bari-Alessandria: *Mori di Cremona*; Fiorentina-Napoli: *Babini di Ravenna*; Genova-Bologna: *Moriconi di Roma*; Lazio-Udinese: *De Magistris di Torino*; Milan-Roma: *Gambarotta di Genova*; Palermo-Sampdoria: *Rebuffo di Milano*; Spal-Lanerossi: *Annoscia di Bari*. SERIE B - Modena-Novara: *Sebastio di Taranto*. - SERIE C: GIRONE A: Biellese-Spezia: *Malasoma di Milano*; Cremonese-Casale: *Zanchi di Mestre*; Pro Patria-Savona: *Pignatta di Torino*; Pro Vercelli-Fanfulla: *Vatteone di Imperia*; Sanremese-Piacenza: *Marazia di Cuneo*; Vigevano-Legnano: *Andujar di Novara*.

Gazzetta del Popolo, 27 settembre 1959

Bonifaci (al centro) e altri granata sul campo Torino in via Filadelfia (Foto Moisio)

La Stampa, 27 settembre 1959

Ventiduemila tifosi in visibilio nel vecchio campo di via Filadelfia

TORINO: RITORNO TRIONFALE

Irresistibili i granata travolgono (5-0) il Cagliari

Segnano due volte Moschino e Virgili (anche su rigore), una Ferrini

Una città in festa

Il vecchio stadio di via Filadelfia aveva riaperto i battenti in ferro poco prima delle 14. La partita avrebbe avuto inizio due ore dopo, ma una piccola folla già era pronta ad accorrere sugli spalti in cerca del posto migliore, per molti il solito posto. Un ragazzetto dai capelli tagliati a spazzola s'era fasciato il dorso con un bandierone granata, dall'abbaino spalancato di una delle alte case che si affacciano a balcone sul campo, si librava verso il cielo un altro vessillo. Proprio come nella dolce favola «Undici su un ramo».

La gente andava lieta verso i botteghini e solo l'impazienza di rivedere il vecchio campo dopo quattordici mesi di assenza le rendeva fastidiosa l'attesa. Anche negli spogliatoi, rallegrati dalla vernice fresca e dall'odore di pulito, si cercava di soffocare l'impazienza di uscire sul vecchio terreno di gioco, ammantato d'erba appena rasa. I giocatori si vestivano lentamente, con gesti studiati, mentre Zoso, l'anziano custode, correva dal magazzino alla saletta trasportando fasci di scarpe ancora pregne di grasso. Zoso era vestito a festa, ma quel momento valeva cento macchie sul vestito della domenica. «Benedetti, finalmente siete tornati! Sapeste quanto erano tristi le domeniche senza di voi».

Alle 15,30 il piccolo stadio era quasi colmo. Sulla marea di teste ondeggiavano festosi un centinaio di vessilli granata, accanto ai quali avevano trovato cavalleresca ospitalità due bandiere dei cagliaritani. Il vecchio campanaccio gracchiava dietro la porta sud, la roca tromba sotto la tribuna centrale. Sulla rete, abbarbicato come se volesse scavalcarla, un toro in plastica, con le corna protese.

Torino sportiva era tutta là, in via Filadelfia, e pareva di essere tornati ai giorni del grande Torino, alle indimenticabili domeniche dei cinque scudetti. Era gente che aveva ritrovato il suo campo, la sua squadra, con la maglia (ahimè, bianca proprio in un giorno come questo) libera da vincoli pubblicitari, ansiosa di urlare sapendo che il suo incitamento non si sarebbe disperso come accadeva allo stadio comunale. Serie B, Cagliari, cose di secondaria importanza: la passione non conosce graduatorie calcistiche. La passione dei tifosi del Torino ha ritrovato vigore proprio nell'umiliazione.

Quando la squadra granata sbucò dal sottopassaggio, ventiduemila persone scattarono in piedi, gridando: «Forza, vecchio Toro!». Qualche lacrima velò gli occhi degli anziani mentre Bearzot e il capitano del Cagliari, riprendendo una vecchia consuetudine, deponevano rossi garofani sulla lapide che ricorda il Grande Torino. Poi, ognuno sguinzagliò il proprio cuore, e i giocatori si sentirono come stretti in una morsa d'affetto.

Undici minuti più tardi Moschino mise a segno il primo pallone: sei minuti dopo il Torino vinceva a mani basse, trascinato sulla schiuma di entusiasmo. Il vecchio campo aveva fatto il primo miracolo. La città era in festa e lo sarà trionfalmente il giorno in cui lo stadio dei cinque scudetti opererà il miracolo più grosso: il ritorno del Torino in Serie A, al posto che gli spetta di diritto.

Fulvio Cinti

Il ritorno del Torino al vecchio campo di via Filadelfia non poteva essere più festoso. Con una valanga di reti (5 a 0) i granata hanno inchiodato il Cagliari su un piano di inferiorità tecnica e atletica manifestando per la prima volta chiaramente, perentoriamente diremmo, la loro decisa volontà di affrettare quanto più è possibile la risalita in Serie A. La cinquina di reti realizzata dall'attacco del Torino, fino a ieri incapace di imporre con scioltezza di manovra la superiorità che gli deriva dalla maggior classe dei suoi componenti, toglie infatti ogni dubbio sull'organicità della squadra e conferma che il suo ruolo nel torneo cadetto sarà quello del protagonista. Era questa la prova che occorreva per galvanizzare i giocatori, convincendoli delle loro reali possibilità, e trascinare all'entusiasmo l'ammirevole pubblico granata, la cui passione non era stata soffocata dal lungo digiuno di vittorie e di soddisfazioni.

Non serve a sminuire la portata di questo genuino successo la modestia della compagine sarda. Il Torino si è infatti imposto per proprio merito, riapparendoci saldissimo nel blocco difensivo, che già a San Benedetto del Tronto aveva superato a pieni voti il primo esame, e rivelando un'insospettata vivacità nel quintetto di punta, finalmente in grado di sviluppare un gioco veloce, vario ed a tratti spettacolare. Senkey non ha sbagliato nel concedere una prova di appello agli elementi che in precedenza non avevano soddisfatto: ha potuto così registrare l'esplosione di Virgili, riapparso mobile ed insidioso come da tempo non era, «ripescare» un Crippa più puntiglioso e presentare, al suo esordio casalingo, un prezioso Ferrini, spalla ideale per l'intelligente Moschino, ancora ieri il migliore della linea. Anche Mazzero ha fatto dimenticare la prova in sordina di domenica scorsa ed ha fornito un contributo rilevante alla spinta offensiva della squadra. Non è stato fortunato ne' tiri l'ex triestino, — il bottino se lo son diviso Moschino e Virgili con un doppietto ciascuno e il giovane Ferrini — per quanto abbia cercato con caparbietà di unire il proprio nome a quello dei goleadores dell'incontro. Non se ne rammarichi, verrà anche il suo turno, ora che la fiducia è tornata a spianargli la strada di tante immaginarie difficoltà. Che dire poi dell'insuperabile Antoine Bonifaci? Baluardo contro le velleità di riscossa degli avversari e continuo alimentatore dei compagni avanzati, regista impeccabile ed abilissimo esecutore. E di Bearzot, sceso in campo, come si sapeva, in non perfette condizioni fisiche? Il capitano si è comportato in modo esemplare, non risparmiandosi mai, resistendo alla sofferenza che gli procurava il piede contuso non appena sparì l'effetto dell'iniezione calmante praticatagli prima dell'incontro. Per oltre un'ora Bearzot, stringendo i denti, seppe occupare il suo posto con autorità e soltanto quando il volto della partita non poteva più mutare chiese di spostarsi in zona morta, lasciandosi sostituire dal bravo Ferrini. Scesa, ancora una volta tra i più bravi. Lancioni e Cancian non furono da meno e Soldan sfoggiò, nell'unico intervento di una certa difficoltà a cui venne chiamato, un'invidiabile sicurezza.

Di fronte al Torino scatenato della prima mezz'ora, il Cagliari è colato ben presto a picco. Inconsistente all'attacco, dove — giocando prevalentemente arretrati i due interni — restavano soltanto tre uomini, ed insufficiente nel settore difensivo. Senza un'organizzazione ben definita, le linee arretrate non potevano resistere a lungo: nella metà campo rossoblu c'era ressa di giocatori, ma molta confusione. Neppure Turchi ebbe modo di emergere. Se non ignorassimo che queste squadre mostrano ben altro volto sul campo di casa, stupiremmo del 2 a 1 imposto, pur grazie ad una autorete, dai cagliaritani al Verona.

Il Torino è in maglia bianca con colletto granata. Si spingono subito all'attacco i torinesi, ma all'8' Busetto chiama al lavoro Soldan. La pressione del Torino si concretizza però subito. Al 10', Moschino raccoglie un passaggio di Crippa, deviato da un difensore, e di sinistro spedisce in rete il pallone. Colomban, non visto dall'arbitro, respinge con la mano un tiro di Mazzero dalla destra, poi il Torino raddoppia: punizione di Bonifaci, tocco sapiente di Virgili a Ferrini, incuneatosi al centro: l'ala scavalca Tiddia e batte il portiere in uscita (14'). Quattro minuti più tardi Crippa avanza a zig-zag sulla destra e serve Virgili, appostato all'angolo opposto dell'area: «Pecos Bill», rubando il tempo a Ferrini, staffila in rete a fil di palo. Sul tre a zero la partita è decisa. I granata quasi incessantemente si proiettano avanti e al 37', da un'azione di Mazzero, che appoggia poi a Moschino, nasce la quarta rete. L'ex novarese non fallisce infatti la mira portando a proporzioni rilevanti il punteggio. Virgili, che al 38' si scontra con Tiddia e resta per qualche istante intontino, viene ammonito al 43' dall'arbitro per un inesistente fallo su Simeoli. Allo scadere del tempo uno spiovente di Busetto costringe Soldan ad uscire: in volo il portiere granata blocca con maestria.

Insiste ancora il Torino nella ripresa. Al 10', con Virgili, su calcio di rigore concesso per un «mani» evidentissimo di Serradimigni, aumenta ancora il numero dei gol. Non muterà più, nonostante Mazzero cerchi con insistenza la sua rete: in più di un'occasione la mezz'ala granata fallisce per un soffio e deve rassegnarsi. Altrettanto accade a Crippa. E finisce tra le braccia di Soldan il pallone che Colomban, con maggiore accortezza, avrebbe potuto sfruttare per salvare almeno la faccia della sua squadra.

Giovanni Capponi

Torino: Soldan; Scesa Cancian; Bearzot Lancioni Bonifaci; Crippa Mazzero Virgili Moschino Ferrini.

Cagliari: Bertola; Tiddia Simeoli; Serradimigni Stefanelli Loriga; Mezzalira Turchi Busetto Colomban Congiu.

Arbitro: Angonese di Mestre.

«Urrah!» al presidente Morando

La gioia dei giocatori granata al termine della partita

(g.c.) Entra il presidente Morando negli spogliatoi granata. Senkey scandisce con foga: «Hip, hip». I granata rispondono con un «urrah» fragoroso. L'entusiasmo è al colmo. I dirigenti si abbracciano e si rivolgono ai giocatori per complimentarli. Dalla bocca di Morando il primo elogio per Senkey: «E dire che lamentavano la scarsa preparazione atletica dei ragazzi». Poi il presidente, che non nasconde la sua gioia, aggiunge: «Il pubblico ha sostenuto la squadra in modo ammirevole. Del resto contavamo molto sui tifosi. Oggi abbiamo incassato 10 milioni e ancora oltre un milione di abbonamenti. Siamo ad una quota ben superiore a quella dell'anno scorso». Senkey, dal canto suo: «Sono soddisfatto di tutti, naturalmente, ma non nascondo che Moschino è stato tra i più bravi. Anche Ferrini mi è piaciuto molto». Una smorfia di dolore sul volto di Bearzot, che è però arcicontento: «Ho sofferto molto oggi, ma sono contento di esserci stato anch'io a contribuire alla vittoria».

[illegible] i tifosi attendono. [illegible] escono i granata [illegible]ge, come ai vecchi tempi, l'abbraccio affettuoso della folla.

Gazzetta del Popolo, 28 settembre1959

"Così la pensano i tifosi granata.
La Squadra soddisfa o soddisfa meno, in «A» si risalirà o no, ma sul terreno di via Filadelfia, sì, se si vuole ricominciare bisogna ritornare senz'altro."

Il calcio e il ciclismo illustrato, 6 agosto 1959

CONTRO IL CAGLIARI, DOPO 14 MESI

Torna il Torino in via Filadelfia!

Non è una festa di campanile, è un avvenimento nazionale che commuove gli sportivi italiani

Dopo quattordici mesi di forzata assenza il Torino torna sul suo vecchio campo in via Filadelfia. E' una notizia — ne siamo certi — che non commuove soltanto gli appassionati granata ma che giunge gradita a quanti ancora credono nei valori sentimentali ed umani dello sport. Perchè su quel rettangolo di gioco, dove è passata tanta parte della nostra storia calcistica, hanno operato uomini di grande talento (e non importa in difesa di quali colori) e sono cresciuti giovani assurti più tardi a ruoli di primissimo piano.

E', quello di via Filadelfia, il campo dei Baloncieri, dei Janni, degli Sperone; ed è quello del grande Torino guidato da capitan Mazzola, i cui due figlioli saranno oggi presenti al festoso ritorno. Un campo glorioso che soltanto per gretti motivi economici si decise di abbandonare

Non era e non è infatti un mistero, che i giocatori del Torino, quasi li unisse un ideale filo tessuto dal tempo, hanno sempre dimostrato di saper lottare su quel campo fino all'esaurimento di ogni loro più riposta energia, tanto nella buona quanto nell'avversa fortuna.

Fuori dall'aria di casa la squadra granata è parsa smarrire via via le sue migliori qualità: quelle doti morali, cioè, che già in annate precedenti avevano mirabilmente supplito ad una situazione tecnica non troppo brillante. Noi non vogliamo ora affermare che se il Torino fosse rimasto in via Filadelfia avrebbe evitato lo spiacevole passo indietro, ma certo ben altre sarebbero state le sue forze reattive e ben altro l'apporto umano dei suoi tanti appassionati. Comunque è inutile oggi, in una giornata di festa per la società di via Alfieri, riandare a ricordi tristi: guardiamo al presente.

Il Torino torna sul suo campo in tutta umiltà, senza grandi nomi da poter sbandierare ed agli inizi di un campionato per molte ragioni tutt'altro che agevole. I sostenitori granata sanno tutto questo ed altro ancora; conoscono cioè la difficile situazione economica della società (non tale comunque da provocare allarmi assolutamente intempestivi) e i problemi tecnici non del tutto risolti che rallentano il ritmo e diminuiscono il rendimento del complesso. Per questo, e considerata anche la buona forma già palesata dal Cagliari — la squadra che oggi darà la replica ai granata — capiscono che la partita sarà dura forse più del previsto. Ma si attendono dai propri uomini una dimostrazione se non altro di volontà e di orgoglio.

Il Torino, questo «piccolo Torino» che cerca la strada della rinascita non deve deluderli: l'impegno è grosso ma forse non irraggiungibile. E se l'undici, dopo aver lottato al massimo delle sue attuali possibilità, non dovesse uscire dal terreno vittorioso nessuno glie ne farà una colpa: l'essenziale è che il ritorno al vecchio campo di via Filadelfia coincida con la dimostrazione di una saldezza morale e di un impegno agonistico all'altezza delle più brillanti tradizioni.

Le ultime notizie sulla formazione della squadra sono buone: Bearzot ha sostenuto ieri mattina un decisivo allenamento, con Crippa Vieri e Santelli, senza denunciare che un lievissimo fastidio al piede infortunato.

Senkey, pur non essendosi ancora pronunciato ufficialmente — la decisione sullo schieramento verrà presa soltanto stamani — ha tuttavia lasciato intendere che Bearzot quasi certamente giocherà. In questo caso il d.t. granata accorderà nuovamente fiducia a Ferrini e schiererà quindi la squadra di San Benedetto con: Soldan; Scesa Cancian; Bearzot Lancioni Bonifaci; Crippa Mazzero Virgili Moschino Ferrini.

Nella deprecata ipotesi che il laterale non dovesse scendere in campo verrebbe sostituito da Ferrini e Santelli farebbe parte del quintetto di punta.

Il Cagliari, novità assoluta per il pubblico torinese, è da venerdì sera nella nostra città. Ieri mattina, con squisito gesto, tutta la squadra è salita al Colle di Superga ove, ai piedi della lapide che ricorda la tragedia del 1949, ha deposto una corona di fiori recanti un nastro con i colori rossoblu.

Guido Ferrero Gola

Nella foto, un gioioso fine partita del 1957 in via Filadelfia. Da sinistra sono: Ricagni, Bertoloni, Jeppson, Rimbaldo, Grava, l'allenatore Amandola Risale al 13 luglio dello scorso anno l'ultimo incontro dei granata sul vecchio terreno

Tuttosport, 27 settembre 1959

Il calcio e il ciclismo illustrato, 6 agosto 1959"

"Vecchio, glorioso, indimenticabile campo di via Filadelfia. Hai accolto con centinaia di stendardi e con venticinquemila grida di gioia la tua ritrovata squadra di sempre, così come facevi un tempo con i Baloncieri, gli Janni, gli Sperone e quelli del grande, compianto Torino con alla testa «capitan» Mazzola. Quattordici lunghi mesi di assenza hanno rafforzato questo innato tuo immenso amore nei colori granata e Bearzot, Virgili, Moschino, Bonifaci ti hanno voluto ringraziare di questa calorosa accoglienza, donandoti nel giorno della riconciliazione, il dono più bello e più atteso: una splendida, smagliante vittoria."

Il calcio e il ciclismo illustrato, 1 ottobre 1959

IN VIA FILADELFIA ANCHE LA FOLLA PROTAGONISTA

I travolgenti attacchi del Torino smantellano la difesa cagliaritana: 5-0

di GIGLIO PANZA

Il brillante Moschino inizia la serie dei gol torinesi (Foto Bertazzini)

Torino: Soldan; Scesa Cancian; Bearzot Lancioni Bonifaci; Crippa Mazzero Virgili Moschino Ferrini.

Cagliari: Bertola; Tiddia Simeoli; Serradimigni Stefanelli Loriga; Mezzalira Turchi Busetto Colomban Congiu.

Arbitro: Angonese di Mestre.

Reti: Moschino al 10', Ferrini al 13', Virgili al 17', Moschino al 37' del primo tempo; Virgili, su rigore, al 10' della ripresa.

Spettatori 25 mila.

Note: festoso pomeriggio di sole dopo una grigia mattinata. Sugli spalti decine e decine di bandiere granata; anche la Colonia sarda era ben rappresentata, con ampi striscioni rossoblu. Incidenti senza conseguenze a Virgili e Ferrini. Dal 25' della ripresa Bearzot ha giocato all'ala destra, sostituito nella mediana da Ferrini. Ammoniti dall'arbitro Virgili e Busetto. Il Torino indossava maglie bianche con colletto rosso. Prima di scendere in campo Bearzot, capitano del Torino, e Simeoli, capitano del Cagliari, hanno reso omaggio alla lapide che ricorda i Caduti di Superga.

La folla è tornata compatta al vecchio campo di via Filadelfia. Aveva invocato il ritorno alla casa antica per mesi e mesi: accontentata, si è riversata sulle gradinate come per compiere un rito, un rito d'amore e di fede nell'avvenire.

Quando il Torino sbucò dal sottopassaggio aveva già mezza vittoria in tasca. Si sentì accolto da un entusiasmo ardente, sospinto dalla passione di una moltitudine che l'avversa sorte ha legato ancor più tenacemente alla bandiera gloriosa. Una scena patetica, che ha galvanizzato i giocatori anziani e ha scaldato il cuore ai giovani che per la prima volta facevano conoscenza col loro pubblico. Come poteva, il Torino, non ripagare degnamente tanta fervida dedizione? La squadra si lanciò nella lotta con dirompente aggressività e il suo sforzo venne sostenuto dall'impareggiabile pubblico con incessante incoraggiamento.

La partita contro il Cagliari presentava i suoi rischi. L'undici sardo, senza ricorrere ad una tattica ostruzionistica, chiudeva bene i varchi e contrattaccava con vivacità, dando la sensazione di compattezza e d'esperienza. Per avere ragione di un avversario del genere occorreva «aggredirlo» senza concedere sosta all'azione offensiva, con la velocità e la ricerca di trame ad ampio respiro. Si era detto di un attacco torinese privo d'intesa e poco risoluto; sul campo amico i timori scomparivano col passare dei minuti per lasciare il passo a sempre più liete considerazioni. La mediana (Bonifaci e Bearzot splendidi nell'appoggio come nell'interdizione) si confermava come il reparto d'eccellenza della squadra. Con la sua spinta l'attacco si scatenava; così prendeva risalto l'azione geniale di Moschino, che del gioco ha la visione limpida e possiede pure la sicurezza di palleggio per dare consistenza agli schemi e la precisione di tiro per concluderli. Si ammirava un Virgili trasformato: potente sempre ma anche generoso e bravo nella collaborazione; un Ferrini decisamente prezioso per l'azione di ritorno che consente a Moschino una certa libertà. Ferrini non è ala «vera» ma è un giocatore prezioso per l'intelligenza del piazzamento e per la capacità nelle triangolazioni, che gli è consentita da una buona tecnica individuale. Crippa aveva spunti irresistibili e sapeva spogliare la sua azione dagli eccessi di dribbling che consentono agli avversari il recupero. E Mazzero, sfortunatissimo nel tiro, risultava una mezz'ala autentica coprendo vaste zone del campo con abnegazione e discernimento. Questi ragazzi costituivano la lieta sorpresa; nelle retrovie Scesa, Cancian, Lancioni e Soldan si comportavano con grande sicurezza, come se da tempo giocassero insieme. Confermavano insomma i favorevoli giudizi che su di essi erano stati espressi fin dall'inizio di stagione.

Il Cagliari si salvò al 3', quando Ferrini raccogliendo di testa un centro di Crippa, mandava a lato di poco. Poi fu l'arbitro a dargli una mano portando la palla fuori area per un atterramento di Virgili ad opera di Simeoli avvenuto ben dentro il rettangolo. I sardi ottennero un corner (6') e impegnarono Soldan con un tiro di Busetto, che s'era disimpegnato bravamente contro Lancioni.

Il Torino strinse i tempi e la sua azione divenne frenetica. Al 10' Virgili strappò letteralmente la palla dai piedi di Loriga e la porse a Crippa che rilanciò sul centro: entrò Moschino e colpì col sinistro, con precisione assoluta. Il pallone picchiò contro la facciata interna del montante e schizzò in rete dalla parte opposta. Il Torino non concesse respiro ai rivali; continuò a premere con un gioco vario e piacevole, che costringeva Simeoli, Serradimigni, Stefanelli, Turchi a interventi disperati; e frastornati addirittura parvero talvolta Tiddia e Loriga. Un tiro di Mazzero venne deviato col braccio da un difensore (l'arbitro lo ritenne fallo involontario). Ma il secondo gol non tardava ed era ancora il coraggioso Virgili a darne lo avvio, si districava dall'entrata di Stefanelli e porgeva in profondità, con dosaggio esatto, a Ferrini che, scattando con tempismo, collocava la palla di precisione in porta (13').

Calcio d'angolo contro il Cagliari (16') e un minuto appresso terzo gol torinese. Crippa fuggiva sulla destra come un furetto: saltava uno, due, tre avversari ed entrava in area toccando poi a Virgili che, di «prima» sparava nell'angolo, imparabilmente.

In sette minuti il Torino aveva messo al sicuro il risultato e ripagato la sua folla del caldo incitamento. Ma ciononostante la sua azione risultò ancora vivace, predominante. Tiri di Virgili e di Mazzero fischiarono vicino ai pali della porta cagliaritana. E al 37' da uno scambio Mazzero-Ferrini sortì la quarta rete, messa a segno da Moschino con la calma di un consumato campione, dopo avere calcolato la mossa d'uscita del portiere per batterlo sul tempo.

L'arbitro, ancora acerbo, ammonì Virgili che s'era inciampato su Simeoli; nella ripresa ammoniva poi Busetto per un veinialissimo fallo su Lancioni.

Poi Virgili ricevette un colpo in testa e per 5' se ne stette tranquillo; nel frattempo anche Soldan potè guadagnarsi applausi con un plastico volo.

Nella ripresa, logicamente, il Torino non forzò più. Un poco per non correre il rischio d'infortuni inutili e un poco anche per non inasprire il generoso Cagliari, che nonostante il grave passivo si batteva con lodevole impegno.

Comunque i torinesi conservarono il controllo del gioco ed ogniqualvolta decisero di puntare a rete mancarono di poco l'obiettivo. Moschino e Bonifaci davano vita ad azioni stilisticamente gradevoli e sempre assai pratiche. Al 10' il giovane interno sinistro operò una mezza girata che poneva fuori causa la difesa e Serradimigni per evitare il peggio fermò la palla con la mano. Il rigore inevitabile venne tramutato nel quinto gol da Virgili, con una autentica cannonata.

Ricorderemo ancora gli sfortunati tiri di Mazzero, contro il quale all'ultimo minuto si misero anche i pali. E annoteremo alcuni travolgenti tentativi personali di Virgili ed i deliziosi passaggi liberatori di Moschino, le cose più belle di un secondo tempo senza storia, nel corso del quale Bearzot venne invitato dal prudente Senkey a risparmiarsi all'ala.

Il Cagliari ebbe l'occasione del gol della bandiera al 29', quando Colomban da eccellente posizione sparò sul piazzatissimo Soldan.

G. P.

Il Torino esce da questa partita galvanizzato e più fiducioso nei suoi mezzi. Certo su campi più piccoli e in certe atmosfere surriscaldate avrà vita dura; la sua avventura in serie B non sarà una placida passeggiata: guai se lo pensasse. Ma la squadra ha dimostrato di poter fare gioco, di avere uomini di classe e uomini di combattimento. Ieri tutti hanno fatto la loro parte con bravura; e i rilievi sui singoli espressi dopo la prima fase della gara li consideriamo come validi per l'intera prova.

Il Cagliari si è comportato molto sportivamente, battendosi con energia ma senza cattiveria. Turchi, l'uomo forse più tecnico della squadra, sembra un poco spaesato fra i nuovi compagni. E l'assenza di un deciso tiratore si fa sentire sul rendimento del complesso sardo che, nell'occasione, ha dovuto fronteggiare gente tecnicamente più abile, sospinta per giunta da un'irrefrenabile spirito di conquista.

Il pubblico torinese ha fatto conoscenza con la serie B; e non sono rimasti scontenti neppure quegli spettatori dal palato particolarmente fino. Buon segno, soprattutto per l'avvenire dei granata.

Tuttosport, 28 settembre 1959

Quanta fatica per tornare a casa...

"Appena il Toro fuggì di casa, sprofondò nel baratro."

Marco Cassardo, Belli e dannati, Limina, Arezzo 1998

Dopo le inattese dimissioni del consiglio presieduto da Rubatto

Il Torino potrà tornare a giocare sul vecchio campo di via Filadelfia?

I soci dissidenti puntano su questa carta per rialzare il morale della squadra - Il trasferimento implicherebbe però un sacrificio di 15 milioni all'anno - Voci sui futuri dirigenti: Franzoni, Marone, Soffietti, Ferrero ed altri - Nessuna trattativa ancora aperta - Il problema dell'allenatore

I granata si sono allenati a Pinerolo: rientro di Bertoloni

La crisi del Talmone-Torino è entrata nella sua fase più acuta proprio nel periodo delle feste. Molti dirigenti, soci e simpatizzanti sono ora in vacanza, cosicché ai responsabili rimasti in città è riuscito ancor più difficile iniziare i contatti per trovare una via d'uscita alla situazione determinata dalle dimissioni del consiglio direttivo. Per ora sono al lavoro soltanto il segretario Giusti, che sbriga le pratiche sociali, il comm. Zublena, il quale, essendo tra i dimissionari, svolge mansioni di ordinaria amministrazione — tanto che domenica sarà accompagnatore a Ferrara — coadiuvato da qualche altro ex-dirigente e naturalmente i giocatori con l'allenatore.

Al gran completo titolari e principali rincalzi granata si sono ieri mattina trasferiti a Pinerolo per sostenervi un allenamento in atmosfera serena; come già avvenuto molte altre volte. Unico assente è risultato Farinelli, che accusava, pare, un leggero dolore al ginocchio. Si trattava di provare la formazione che dovrà affrontare la impegnativa prova esterna di Ferrara. Il criterio informativo per il varo della squadra che si misurerà contro la Spal era quello di un completo ritorno all'antico; ossia agli anziani.

Si è trattato di un tempo solo, che è però durato circa 80 minuti. Il programma primitivo era quello di giocare in tre fasi di mezz'ora ciascuna; poi è stato ritenuto opportuno, causa il clima umido e freddo, di non intercalare nell'azione arresti riposi e riprese. Gli schieramenti — rimasti immutati — sono risultati i seguenti: Titolari: *Rigamonti; Grava, Farina; Bearzot, Ganzer, Bonifaci; Armano, Mazzero, Virgili, Arce, Bertoloni.* Allenatori: *Vieri; Tarabbia, Cancian; Marchi, Varglien, Pozzi; Crippa, Cella, Piaceri, Manolino, Scaglioia.*

E' stata segnata una rete da Mazzero su passaggio di Bertoloni.

Una prova di discreta soddisfazione, insomma. Bertoloni ha detto che a Ferrara la squadra sarebbe andata in campo nell'allineamento dei «titolari». In serata tutti sono rientrati a Torino, salvo Bearzot che è andato a trascorrere la notte di Capodanno a Milano con i congiunti. Oggi, alle 12,45 partenza generale alla volta di Bologna.

Il ritorno agli «anziani» indica, se non altro, una ben delineata strada che il Talmone-Torino intende seguire per tentare un'impresa difficile, ma non impossibile, a Ferrara. Per il resto si rimane nel campo delle ipotesi e delle trattative appena abbozzate. Così per l'allenatore la direzione dimissionaria non ha proseguito i contatti con l'ungherese Kalmar.

Per Gren nessuna novità, il che può essere inteso come una rottura delle trattative, ferme restando le divergenze finanziarie. In quanto a Baldi egli ha lasciato a Torino un ottimo ricordo per la sua serietà e preparazione. Una sua venuta tra i granata incontrerebbe difficoltà nella regolamentazione attuale che non permette il trasferimento di un allenatore da una squadra all'altra nella stessa stagione. Baldi potrebbe quindi tornare a Torino solo come direttore tecnico.

Girotondo di voci per l'allenatore si diceva: per la direzione da ricostituirsi si può parlare di una vera e propria bufera di voci. Una cosa sola è certa. La corrente di opposizione per ora non ha contorni ben delineati essendo risolutamente balzato in primo piano soltanto Cillario, a nome dei «fedelissimi» granata. Questo socio ha dichiarato che intende battersi per un primo obbiettivo: ritornare sul vecchio campo, se non per tutte le partite almeno per una buona parte di esse. Proposito che incontrerebbe l'approvazione di molti ma costerebbe un grave sacrificio finanziario al Torino.

Come è noto, nel mutuo annuale di 15 milioni per la durata di 5 anni concesso dal Comune era previsto anche il trasferimento dei granata allo Stadio che è appunto di proprietà comunale. In tal modo per via della percentuale sugli incassi pagati dalla società che usufruisce del campo, il Comune avrebbe riavuto sotto forma diversa buona parte di quanto prestato mentre la società calcistica avrebbe goduto di un reale vantaggio di 15 milioni. Ora, tornando in via Filadelfia, le possibilità del mutuo, che erano state difese nonostante le difficoltà sorte per l'abbinamento, sarebbero definitivamente compromesse. Con lo scopo di rinsaldare il morale della squadra i soci ed i fedelissimi desiderano che la società faccia questo sacrificio.

Per il resto il comm. Cillario non ha potuto precisare su quali personalità di sport intende puntare per riformare la direzione granata. Non rimane che seguire i vari «si dice». Ecco l'elenco dei nomi per una presidenza e per incarichi dirigenziali: Marone, Soffietti, Ferrero, Novo, Guglielmone, Franzoni (l'ex-giocatore del Torino), Rubatto, Laugeri, Buffa, Zunino, Lievoro. Le proposte ventilate sono diverse. Chi vorrebbe la nomina immediata di un presidente, con consiglieri regolari, chi una reggenza di una o più persone. Per passare dalle ipotesi alla realtà dei fatti sono stati interpellati alcuni fra gli esponenti granata; quelli almeno ritrovabili in questo periodo di ferie.

Il comm. Rubatto, presidente dimissionario, si trova ad Alassio. Egli — telefonicamente — ha tenuto a ribadire i suoi principi di conduzione. Il Torino, quando è stata da lui assunta la pesante responsabilità, era in crisi economica gravissima. Il primo obbiettivo era un risanamento finanziario e Rubatto lo ha perseguito ad ogni costo: «So bene che le decisioni di risparmio diventano impopolari. Ma, diciamolo francamente: il Torino aveva bisogno di milioni di capitali. Alcuni dirigenti della precedente gestione avevano personalmente e coraggiosamente esposto anche la loro firma. Occorreva far fronte agli impegni per circa cento milioni. Non basta. Occorreva trovare il modo di andare avanti con dignità. Ho cercato di farlo. Le critiche mi sono piovute addosso in misura, ritengo, superiore agli sbagli che posso aver commesso. «Ho dato le dimissioni e non accetterò alcuna carica in futuro. Resterò socio e tifoso del Talmone Torino e basta. Auguro ai miei successori di poter far meglio».

Il comm. Cillario, che per la sua azione decisa è attualmente uno degli esponenti dell'opposizione, afferma: «Le dimissioni del consiglio direttivo sono giunte a sorpresa ma non sgradite. Con Rubatto e con gli altri consiglieri ho unicamente divergenze sportive; ritengo pertanto mio dovere farle presenti. Non accetterei la carica di presidente neppure se mi venisse offerta e entrerei in un consiglio direttivo solo con elementi nuovi».

Il comm. Novo si è limitato ad esprimere con molta diplomazia il voto che la società superi la burrasca.

Solo dopodomani la crisi dei dirigenti entrerà in una fase più dinamica con i primi colloqui. Saranno allora rientrati quanti si trovano fuori Torino e si potrà intravvedere la possibilità di una reggenza, di una presidenza o di una gestione commissariale.

Il Torino attraversa il periodo più difficile della sua lunga storia. Forse mai come oggi i tradizionali auguri sono per il club granata accompagnati dalla sincera preoccupazione di quanti seguono con ansia le sorti di una delle più gloriose società italiane.

u. m.

Bertoloni è tornato a indossare la maglia n. 11

La Stampa, 1 gennaio 1959

Il Torino non può tornare sul campo di via Filadelfia

Negata dalla Lega l'autorizzazione al trasferimento

Milano, 20 febbraio.

Il commissario straordinario della Lega nazionale, dott. Pasquale, ha preso in esame nel tardo pomeriggio di oggi l'esposto redatto dal reggente del Talmone Torino per caldeggiare la disputa delle rimanenti partite di campionato al vecchio stadio di via Filadelfia. Le vive pressioni dei sostenitori granata e altre ragioni di carattere sentimentale hanno motivato e giustificato l'iniziativa; ma l'autorizzazione del trasferimento è stata negata, come del resto già si sapeva, in base alle anticipazioni dei giorni scorsi.

La temporanea assenza del capo dell'Ufficio Stampa ha fatto rimandare a domani la diramazione del relativo comunicato; tuttavia il dott. Pasquale, spiacente per il rifiuto, ha spiegato che a quasi due terzi del torneo non era possibile imporre a determinati avversari di affrontare la squadra granata sul campo di via Filadelfia quando altri avversari avevano già giocato allo Stadio Comunale, presentato e indicato dal Talmone Torino all'atto dell'iscrizione al campionato. Le norme in vigore e la consuetudine, aggiunte al dovere di non danneggiare gli interessi altrui, hanno così orientato la decisione, del resto attesa.

La Stampa, 21 febbraio 1959

Colloquio con l'assessore allo sport

I tifosi granata han chiesto di tornare in via Filadelfia

Un gruppo di tifosi granata, appartenenti all'associazione dei « fedelissimi », si è recato ieri in Municipio dall'assessore Arnaud. Motivo del colloquio quello di ottenere l'autorizzazione a disputare alcune partite (tra cui le prime due con la Sampdoria ed il Bari) sul campo di via Filadelfia anziché allo Stadio comunale. Arnaud ha fatto presente ai simpatizzanti torinesi che le autorità comunali non si opporranno certamente alla realizzazione di un simile desiderio.

Il problema per concretare la proposta dei « fedelissimi » però è complesso, ed è stato stamane illustrato dal segretario della società. Il rag. Giusti ha detto: « Per giocare sul terreno di via Filadelfia occorrono tanti fattori, compresa l'autorizzazione del Genio Civile che deve ancora fare i rilievi di controllo. Poi necessita il benestare della Lega. Il Torino può scegliere il campo che vuole, comunicando all'Ente federale competente la sua decisione, ma deve trattarsi però di una scelta definitiva, salvo le poche eccezioni determinate da partite per le quali si presuma una affluenza di pubblico superiore alla capienza del vecchio campo. In breve, personalmente ritengo che la Lega non possa autorizzare la nostra squadra a giocare qua ora là senza una specifica e documentabile ragione valida ».

Come si vede il problema del campo è vasto e complesso, e ci vorrà ancora del tempo prima che possa essere risolto.

La squadra intanto continua la preparazione alla difficile ed impegnativa trasferta di Alessandria. Ieri Senkey ha provato i suoi uomini in gara, senza per altro rendere note le sue impressioni sulla prova. Mancavano Bonifaci, influenzato, Bearzot, tenuto prudenzialmente a riposo e Tony Marchi, che lamenta un leggero dolore inguinale. E' possibile che per domenica tutti e tre possano essere ricuperati.

Ha ripreso a giocare Arce, che ha scontato la giornata di squalifica infittagli dalla Lega. Il paraguayano sarà a disposizione del nuovo tecnico granata, ma non è detto che venga subito utilizzato. Senkey comunicherà le sue decisioni sulla squadra soltanto sabato, dopo l'ultimo allenamento.

Stampa Sera, 29 – 30 gennaio 1959

"L'interesse per le sorti del «Torino» è vivo e continuo. Abbiamo ricevuto molte lettere di consenso [...] Altri ancora si augurano che presto o tardi la squadra possa tornare nel vecchio campo di via Filadelfia, considerato da un folto gruppo di sostenitori come «più raccolto e favorevole ai granata» [...] Il binomio Talmone-Torino [...] non è mai piaciuto agli sportivi: il «Torino» rischia di farsi chiamare la «squadra del cioccolato»."

La Stampa, 24 gennaio 1959

Il Filadelfia imbiancato
(Archivio fotografico del Museo del Grande Torino e della leggenda granata)

Il campo tanto amato è però troppo piccolo:
il Toro, a malincuore, fu costretto ad abbandonare il Fila

Questa almeno è l'intenzione dei dirigenti

Il Torino si trasferirà allo Stadio nel prossimo campionato di calcio

La capienza del campo «Filadelfia» costringe la squadra ad [illegible] per le partite più importanti - La vittoria sulla Juventus dimostra che anche al «Comunale» l'incitamento dei tifosi si fa sentire - Il presidente Pianelli annuncia che non venderà giocatori di primo piano

[illegible] prossima stagione è assai probabile che il Torino ritorni a giocare allo Stadio. La decisione non è molto popolare poiché i tifosi granata sono affezionati al «Filadelfia» da essi definito, con la caratteristica enfasi del mondo sportivo, la «fossa dei leoni».

D'altra parte, il provvedimento appare utile dal punto di vista tecnico. Intorno al campo dove attualmente il Torino ospita le sue avversarie di serie A, stanno al massimo 28-30 mila spettatori e come è risaputo per le partite importanti i granata devono utilizzare lo Stadio (capienza 70 mila persone) anche se hanno il turno casalingo. In altre parole il Torino, nella situazione attuale, è costretto a giocare «in trasferta» allorché gli avversari sono più difficili.

La vittoria sulla Juventus ha dimostrato che gli incitamenti dei tifosi granata possono avere effetto anche se partono dalle più vaste gradinate. In questo ordine di idee il presidente Pianelli così si è espresso: «So che parlare di trasferimento allo Stadio, specie dopo la retrocessione in serie B al termine della stagione '58-59, significa rischiare l'impopolarità. Tuttavia chi vuole il bene del Torino deve considerare i vari aspetti della questione. Vi sono problemi tecnici, problemi economici. In definitiva penso che a fine stagione rivolgeremo un appello ai tifosi perché accettino il trasferimento. Noi non vogliamo vendere alcun giocatore di primo piano, ma dovremo pure cercare di far quadrare il bilancio!».

«E per gli acquisti, può indicarci quale è l'orientamento del Torino?».

«E' molto semplice. Abbiamo la massima fiducia negli elementi [illegible] niamo e come ho detto li terremo in maglia granata. Di conseguenza nessun acquisto importante perché i doppioni sono sempre nocivi».

Passando dal futuro lontano (stagione '63-'64) al futuro prossimo va segnalato che Ellena dopo aver diretto la seduta di preparazione per la trasferta di Venezia, ha preferito non fare alcuna anticipazione circa lo schieramento.

La maggior incertezza riguarda il ruolo di interno sinistro, per il quale sono in ballottaggio Locatelli e Spanio. L'italo-argentino ha ricevuto durante il derby un duro colpo al polpaccio sinistro e dovrà restare a riposo per tre giorni; se non dovesse riprendersi in tempo utile, con la maglia n. 10 scenderebbe in campo a Venezia il giovane Spanio, che la stagione scorsa giocava in serie B nelle file del Parma.

Appare molto improbabile che Ellena decida diversamente: l'unica altra alternativa è infatti il rientro dello spagnolo Peiró, certamente prematuro se si considera che l'attaccante, avendo ripreso la preparazione soltanto ieri, non potrà tornare nelle migliori condizioni prima di una decina di giorni. Il direttore tecnico granata ha comunque incluso Peiró, per accelerarne il ricupero, nella formazione che affronterà oggi al campo Filadelfia la Pro Vercelli; oltre allo spagnolo disputeranno l'incontro di allenamento quattro granata che hanno preso parte al derby, vale a dire Ferrini, Vieri, Mialich e Hitchens.

Ieri l'allenamento granata è stato abbastanza leggero: esercizi ginnico-atletici, tiri in porta ed infine un breve incontro a ranghi ridotti. Unica nota interessante la presenza del laterale Rosato che, pur con molta prudenza, ha partecipato per la prima volta dopo parecchie settimane ad un allenamento in partita. Cella si è invece limitato ad un po' di «bicicletta», per riabituare l'arto nel più breve tempo possibile. Per entrambi il giorno del rientro non è lontano.

Al termine della seduta preparatoria di ieri si è avuta conferma di una prossima riunione del direttivo granata. Tale riunione, che avrà come oggetto principale una decisione definitiva sul futuro programma della squadra, si terrà probabilmente la prossima settimana. Non è escluso, comunque, che il presidente Pianelli decida di anticiparla a domani sera.

La Stampa, 6 marzo 1963

"... il Torino, al suo ultimo appuntamento con i tifosi sul campo di via Filadelfia, non può deludere..."

Stadio, 15 maggio 1963

"La partita di domenica dunque non riveste molta importanza, a parte il fatto che è l'ultima che i granata disputeranno di fronte al loro pubblico, sul terreno del Filadelfia."

Stadio, 17 maggio 1963

TUTTOSPORT

Dice Ellena: "I due punti di domani servono anche a noi..."

Un TORINO che vuol vincere bene per chiudere in festa

Così c'è il Napoli, per l'arrivederci alla squadra del cuore che la gente del Filadelfia vuole festoso. E' stato un campionato non sempre sereno, questo, in cui troppe ambizioni sono naufragate, e in cui, solo alla distanza, la squadra ha ritrovato se stessa: la praticità del suo gioco, la forza del suo carattere. Merito di Ellena, trainer delle occasioni disperate, che lascerà a Rocco un'eredità assai diversa da quella che aveva raccolto dal tecnico ispano-magiaro. Saggiamente tornata la squadra al « libero » in difesa, recuperate alcune fondamentali pedine al miglior rendimento, il Torino forma un complesso capace di produrre grosse prestazioni, e di battersi, da pari a pari, contro chiunque.

« I ragazzi vorranno darmi domenica — *dice Ellena* — l'ultima soddisfazione. Sono stati per me mesi di lavoro difficile, spesso ingrato, però se potessi li rivivrei volentieri minuto per minuto, ora per ora. In fondo, abbiamo trentaquattro punti, possono diventare trentasei, o trentasette se pareggiassimo a Milano nella domenica conclusiva. Lo scorso campionato furono trentotto i punti conquistati da una squadra che nell'andata era stata terza in classifica, e che aveva potuto giovarsi, non so se mi spiego, di un Baker e di un Law. La verità è che anche gli Hitchens, Peirò e Locatelli sono uomini di classe, e lo hanno dimostrato... ».

« Lei ha varato la formazione?... ».

« Sì, con Teneggi terzino. Buzzacchera non è perfettamente a posto. Il medico sociale ha consigliato di soprassedere per prudenza. Così giocheranno: Vieri; Poletti Teneggi; Bearzot Lancioni Piaceri; Danova Ferrini Hitchens Peirò Crippa. In ritiro mi porto anche il portiere di riserva Vincenzi (Panetti, come sa, risente ancora della battaglia di Liegi) e Ferretti. Non ho potuto aggregare alla compagnia Cardillo e Locatelli perchè non sono in condizioni rassicuranti... ».

« Cosa pensa del Napoli? ».

« La squadra è affamata di punti, e si batterà gagliardamente. Partita per noi difficilissima. Perciò giocheremo come nelle circostanze più impegnative, con molta prudenza. Non abbiamo intenzione, le ripeto, di regalare niente a nessuno. Nè potremmo cambiare modulo, cioè faccia, in un'occasione così delicata. Che si direbbe di me? Il Napoli farà i conti con un Torino deciso a sfruttare al massimo i suoi mezzi. Manovrando in contropiede i Danova, Peirò ed Hitchens sono pericolosissimi. Certo, il risultato è in bilico per la volontà disperata che i partenopei profonderanno in campo. Ma la classe alla fine dovrebbe prevalere.. ».

« Lei si attende molto da alcuni giocatori? ».

« Le dirò che mi aspetto il meglio da tutti, ma, particolarmente, da Peirò e Danova. La partita domenica dovranno vincerla gli attaccanti... ».

La comitiva, con Paciello masseur, è salita ad Alpignano nel tardo pomeriggio. Vi si tratterrà fino a domani, alle ore 13.

La segreteria ci informa, intanto, che la Lega ha aderito alla richiesta del Torino di disputare a Vienna la partita d'andata, per il primo turno della Mitropa Cup, l'Admira. L'incontro di ritorno si disputerà invece il 5 giugno a Torino.

vl. c.

Tuttosport, 18 maggio 1963

"Ellena ha quasi deciso la formazione che affronterà domenica il Napoli. Sono undici uomini che hanno un compito molto importante, quello di decidere praticamente della retrocessione di una squadra, il Napoli, e secondariamente un altro d'ordine affettivo, quello di congedarsi dal pubblico torinese nell'ultima gara in casa del campionato. Con tutta la serie di amichevoli, partite di Coppa, nazionali ed internazionali, anche questo addio viene ad assumere un ruolo assai meno importante poiché è soltanto un arrivederci. Il campionato lascia però definitivamente lo stadio di via Filadelfia; questa è l'ultima gara del torneo e nella prossima stagione il campo della squadra granata sarà lo Stadio Comunale. [...]
Tattiche speciali Ellena non vuol farne. Il Torino farà una gara d'attacco; per congedarsi dal suo pubblico vuol dare una prova chiara delle proprie possibilità senza limitarsi a cercare il risultato con una difesa ermetica, e qualche rara manovra in contropiede."

Stampa Sera, 16 – 17 maggio 1963

POLETTI POTRÀ GIOCARE

IL TORINO si congeda da via Filadelfia

TORINO, 18. — Il vecchio stadio di via Filadelfia va in pensione. Domani con Torino-Napoli ospiterà l'ultima gara di campionato della sua lunga carriera, poi aprirà le sue porte soltanto per alcune amichevoli di media portata e per i quotidiani allenamenti delle compagini granata. Per gli anziani del « Toro » domani si andrà allo stadio con un pizzico di nostalgia in cuore.

Progettato dall'ing. Miro Gamba, il campo di via Filadelfia venne costruito a tempo di record nel giro di solo sei mesi, dall'aprile al settembre 1926. Considerato che già nel '58-'59 il Torino si trasferì provvisoriamente per una stagione al « Comunale » e l'interruzione dovuta agli eventi bellici, sono ben 34 i campionati che i granata hanno disputato nella « fossa » di via Filadelfia. Molte le imprese conquistate sul vecchio campo che detiene un record poco noto. Per cento partite consecutive, dal 17 gennaio 1943 al 23 novembre 1949 il Torino rimase imbattuto fra le mura di casa, cogliendo 89 vittorie ed 11 pareggi, segnando 358 reti ed incassandone 79. Fu in un derby con la Juventus vinto per 2-0, che la serie si iniziò. Fu un altro confronto stracittadino, svoltosi il 6 novembre 1949 e concluso con il successo dei bianconeri per 3-1, ad interrompere la straordinaria sequenza.

Lo stadio che va in pensione non è legato soltanto alla storia del Torino ma anche della Nazionale italiana che vi giocò tre partite, contro Portogallo (1927), Germania (1929) ed Ungheria (1931) e appunto nell'ultima gara con i magiari nacque la famosa « zona Cesarini ».

Non pochi sono i tifosi che vedono a malincuore la squadra trasferirsi allo stadio Comunale, ma l'esigenza di poter contare su un impianto più capiente, con conseguente possibilità di maggiori incassi, ha costretto i dirigenti all'abbandono. E' il tributo doloroso che la società deve pagare in omaggio al piano di potenziamento allo studio. Una grande squadra presuppone un impianto adeguato.

Mentre negli ambienti granata prevale in questi giorni l'onda dei ricordi, la squadra, nel ritiro di Alpignano, trascorre le ultime ore di vigilia all'incontro con il Napoli, la gara del congedo dal pubblico torinese nella stagione che muore.

— Un arrivederci ai nostri tifosi non può essere triste — dicono i granata — per questo motivo ci batteremo domani decisi a conquistare la vittoria anche se siamo consci che ci attende una dura prova poichè il Napoli gioca a casa nostra una delle carte decisive per non retrocedere. Sarà anche perchè ci tocca di essere arbitri nella corsa alla salvezza che domani lotteremo con il massimo impegno. Ma quelli del Napoli non debbono credere che noi abbiamo un particolare astio ed accanimento nei loro confronti. Siamo dei professionisti e quindi ci teniamo a mantenere o migliorare la posizione in classifica poichè ad essa è legata l'entità del premio finale.

Svanita ogni preoccupazione per le condizioni di Poletti, il D.T. Ellena ha potuto confermare la formazione annunciata ieri al termine dell'ultimo allenamento.

Domani nel palazzo di via Maria Vittoria 26 verrà inaugurata solennemente la sede del « Granata Club », la nuova associazione di sostenitori del Torino che in sole tre settimane d'esistenza ha già raccolto un'entusiastica massa d'adesioni.

Guido Magni

Gazzetta dello Sport, 19 maggio 1963

Lo sport illustrato, maggio 1963

VASAS IN VANTAGGIO (5-1)

TORINO alla disperata

TORINO, 18. — Domani sera il Torino tenterà l'impresa disperata di rimontare lo svantaggio di quattro reti (il Vasas a Budapest, nella gara di andata, ha superato i granata con il risultato di 5 a 1) contro i magiari di Illovszky. Una impresa difficilissima che tuttavia non è impossibile da ottenere. I magiari infatti, con ogni probabilità non potranno disporre del fortissimo Makos che ieri sera ha accusato il riacutizzarsi del vecchio malanno ad una gamba. La eventuale defezione di Makos potrebbe risultare decisiva. L'attaccante infatti è il catalizzatore del gioco offensivo della squadra magiara e pertanto la sua assenza disgregherebbe l'amalgama del reparto di punta, rendendolo poco efficace. A Budapest infatti, Makos fu una furia scatenata.

Gli uomini di Ellena, quindi, si trovano nella condizione di poter ottenere un successo con largo margine che possa loro consentire di poter raggiungere i loro avversari in relazione al quoziente reti per ora abissalmente a favore degli ungheresi che peraltro sono i favoriti di questa Mitropa Cup avendola già conquistata in passato.

Ellena ed i giocatori granata pertanto non disperano. Intanto essi potranno avere in formazione Peirò che nell'ultimo confronto con l'Admira aveva finalmente dato una prova delle sue qualità, siglando tre reti, colpendo due pali e fallendo di un soffio altre conclusioni. Peirò quindi ha il morale a mille ed è in ottima forma. La sua presenza potrebbe essere determinante ai fini di un vistoso successo dei torinesi.

Purtroppo Ellena, per contro, dovrà fare a meno dei Bearzot, Lancioni, Buzzacchera per quanto concerne il settore difensivo. Il direttore tecnico granata che oggi ha fatto ultimare la preparazione a Ferrini, Hitchens e Crippa non si è ancora pronunciato definitivamente sullo schieramento anti-Vasas. In linea di massima la formazione di domani sera sarà la seguente: Vieri; Poletti, Rosato (Mialich o Gerbaudo); Mialich, Gerbaudo (Rosato), Ferretti; Locatelli (Piaceri), Ferrini (Locatelli), Hitchens, Peirò, Piaceri (Crippa).

Il Vasas che ha completato il lavoro al Filadelfia in serata, a meno di sorprese (intendiamo dire se Makos non dovesse rimettersi ed essere pertanto nell'impossibilità di scendere in campo) dovrebbe allineare il seguente schieramento: Vargas; Ibasz, Sarosy; Sas, Meszoly, Berendi; Bozo, Kekesi, Bundszak, Pal I, Matesz. Se all'ultim[illegible] decidesse di utilizzare Makos, allora lo escluso sarebbe probabilmente Bundszak. La partita si giocherà in notturna allo stadio Filadelfia, con inizio alle 21,15. Arbitrerà il cecoslovacco Obtulovic di Ruzomoberok.

Bruno Bernardi

Corriere dello Sport, 19 giugno 1963

QUESTA SERA SEMIFINALE DI «MITROPA»

Rétour-match Torino-Vasas

TORINO, 18 — Il Vasas è a Torino per il ritorno della semifinale della Mitropa Cup. I granata usciti nettamente battuti (5 a 1) mercoledì scorso a Budapest, tenteranno domani sera la difficile rivincita e, perché no, la rimonta del passivo vistoso. I granata di Ellena, che hanno comunque un compito disperato, appaiono però tutt'altro che disperati. Le loro azioni salirebbero se ad esempio dovesse venire a mancare nell'undici ospite il prestigioso interno Machos il quale accusa una contusione al ginocchio. Ma, a quanto pare, Machos ci sarà. All'accorrenza è pronto Matesz il quale, allineandosi con la maglia numero undici, consentirebbe a Pal I di figurare quale interno.

L'undici ungherese si è allenato nel tardo pomeriggio. Praticamente la compagine è tracciata. Dovrebbe presentarsi così: Varga; Ihaiz, Sarosi; Sas, Meszoly, Berendy; Bozo, Kekesi, Bundszak, Machos, Pal I.

Da rilevare come nella comitiva ospite arieggi la massima fiducia circa il positivo esito dì questa semifinale di Mitropa Cup. Anzi, a quanto pare, a Budapest fervono già i preparativi per la finale che con ogni probabilità vedrà impegnati mercoledì prossimo l'undici dell'M.T.K. il quale sarà impegnato anch'egli domani sera in casa però contro il Serajevo.

Circa l'undici granata da rilevare come Ellena abbia ancora lasciato qualche punto interrogativo. Comunque si presume che l'undici torinese sarà composto da: Vieri; Poletti, Gerbaudo (Teneggi); Rosato, Mialich, Ferretti; Piacieri, Locatelli, Hitchens, Peirò, Crippa (Cardillo-Danova). Come si potrà notare mancherà Ferrini il quale accusa un indolenzimento alla caviglia. Mancheranno inoltre Bearzot e Lancioni nell'undici torinese. La partita avr àinizio alle ore 21,15.

Stadio, 19 giugno 1963

Stampa Sera, 20-21 giugno 1963

MITROPA: Più rugby che football al Filadelfia

Torino - Vasas: 2-1 ma ai granata non basta

Si gioca stasera al Filadelfia forse l'ultima partita della storia, che è una storia antica, già favolosa. Il Vasas rivela subito il suo valore proiettandosi in contrattacchi ben coordinati dalla svelta manovra di Kekesi e dall'accorta regia di Machos. Nel Torino, pie intenzioni che non si realizzano: il solito Hitchens che si inciucchisce nel dribbling, un Peirò assai brillante però assai solo. Così il primo quarto d'ora. Vieri e Varga in allarme, ma più impegnativo il lavoro di Vieri. A centro campo predominio rossoblu, da parte granata sgroppate isolate e guizzi non sempre ispirati.

Al 18' Kekesi lancia a Machos il quale raccogliendo di testa tocca a lato.

Peirò, abbiamo detto, è vivo. Al 19' inventa il gol. Raccoglie sulla destra una rimessa di Piaceri e si scatena in allungo; dribbla tutti poi ha il lampo della classe crossando basso e radente così da schiacciare tutta la difesa magiara. Hitchens irrompendo insacca da un passo.

La partita si accende; ora il Torino ritrova il brio e la misura nei lanci. Ferretti, Locatelli, Danova a sprazzi brillano; in difesa Gerbaudo ha il piglio delle giornate belle, Rosato si fa vedere, insomma il Torino si risveglia.

Qui i magiari si allarmano. Alla mezz'ora Hitchens a metà campo entra fallosamente su Sas; Sas protesta verso l'arbitro: Obtulovic non se ne avvede.

Partita accesa e nervi scoperti. Sas tenta di rovesciare al 26' in mischia. Azzanna invece la testa di Meszoly, il biondo stopper stramazza con un urlo. Esce a braccia, verrà ricoverato all'ospedale oftalmico. Speriamo non sia niente di grave. Auguri vivissimi.

La gara si è fatta bagarre, i magiari si barricano e picchiano all'occorrenza. Magistrale azione di Rosato al 40'; Locatelli si smarca e per un soffio non anticipa il portiere in uscita. Si battono i granata bene anche in difesa. E Poletti è tornato il pivello puntiglioso ed attento che avevamo lasciato in campionato. Lodevole tuttavia, in dieci uomini, l'ultimo quarto d'ora del primo tempo del Vasas.

Ripresa. Torino all'assalto. Danova apre su Piaceri stangata e devia Varga, che è piccolo ma agile, sul fondo. Varga ha classe l'abbiamo già visto al «Nepstadion». Rosato scalcia a Bozo al 7': c'era una volta un certo Rosato pieno di classe, elegante come una statua di Fidia.

Il Torino assale ed al 9' segna con Piaceri che realizza, dopo un imperioso affondo di Hitchens, fiondato a rete da Locatelli. L'arbitro annulla per fuorigioco di Hitchens segnalato in precedenza.

Si fa largo all'11' Machos al centro area: Rosato, ancora lui, lo atterra. Ma è tempo di presentarvi l'arbitro Obtulovic. E' rotondo come una botte di vecchie cantine; ha gambette piccole e grassocce. Ha infine una miopia spinta, perchè da vicino non vede i falli più marchiani. Non vede una pietra che dagli spalti colpisce il portiere Varga alla testa; non vede i falli di Rosato.

Partita che si è fatta brutta, gremita di falli. Si «strappa» al 20' Peirò in un allungo sulla destra. Ora il Vasas può ritrovare la calma. Senza Peirò il Torino è una pattuglia di ragazzetti soltanto volenterosi.

Infatti: 24': il Vasas in contropiede. Kekesi e Sas scambiano la palla in corsa. Sas spara da venti metri. E' un pallone veloce ma centrale e parabile. Però qualcuno (un altro magiaro?) ci mette un piede e devia la traiettoria. Vieri è battuto. Parità.

Meritata in lungo e in largo dai pur scorretti (ma assai più organizzati) magiari. La riserva Machos, dalla banchina si alza di scatto ed ha un gesto triviale verso la folla. Si scatena giustamente l'ira della gente. Machos lascia il campo fra i fischi.

Su questi binari di scorrettezza e di disordine l'incontro si avvia verso la fine.

Al 32' Locatelli segna il gol della vittoria del Torino con un bel tiro in corsa dopo una azione filtrante di Danova, fuggito tutto solo sulla destra.

TORINO: Vieri; Poletti Teneggi II; Rosato Gerbaudo Ferretti; Danova Locatelli Hitchens Peirò Piaceri.
VASAS: Varga; Ihasz Sarosi; Sas Meszoly Berendi; Bozo Kekesi Machos Bundszak Pal I.
Arbitro: Obtulovic.
Marcatori: nel I t.: al 19' Hitchens; nel II t.: al 24' Sas; al 32' Locatelli.
Note Serata mite.

Il Torino è uscito dalla Mitropa a capo basso, tra bordate di fischi, con una vittoria che non ha peso perchè non ha valore. L'arbitro Obtulovic, un tipo davvero straordinario, grande e grosso, ma incapace di farsi valere, ha fischiato la fine mentre in campo se le davano di santa ragione. Poletti aveva appena atterrato un avversario, con una gran rincorsa da centometrista!

Succede nelle sere d'estate, quando i nervi sono allo scoperto per l'usura di mesi di campionato e quando, soprattutto, la buona volontà accoppiata al puntiglio non basta a sopperire alle (clamorose!) lacune di gioco.

Forse, il solo Gerbaudo (che ha avuto gravi acciacchi fisici) ha giocato con serietà professionale sposata al rendimento ed alla pienezza dei mezzi tecnici. E Ferretti, che ha giocato al calcio cercando di orchestrare i compagni finchè ha potuto.

Molte buone intenzioni in Peirò, finchè fu in campo, in Poletti finchè non si lasciò dominare dai nervi, qualche sprazzo in Locatelli, però troppo alterno, volate generose e guizzi estrosi in Danova, però persi in un mare di confusione tattica, nella stramba utilizzazione di Piaceri come ala tornante quando bisognava recuperare uno scarto di quattro gol dal Vasas!

Più ordinato e compatto, articolato su triangolazioni radenti di vecchia scuola, il Vasas, nonostante l'infortunio a Meszoly, speriamo non grave, è riuscito ad arrangiare il risultato utile. Anche il Vasas ha avuto i nervi allo scoperto. Però, obbiettivamente non sapremmo dire chi ha cominciato. Hanno sbagliato dall'una e dall'altra parte, anche i dirigenti ed accompagnatori dell'una e dell'altra parte. Fa malinconia lo spirito con cui si giocano queste partite internazionali!

Malinconie a parte, il Vasas è una buona squadra come uomini di spicco, in Kekesi ieri sera cervello della squadra, poi Makos, Sas ed il terzino sinistro Sarosi.

Vladimiro Caminiti

1-0 allo Zheleznitsar

L'altra finalista è l'M.T.K.

Budapest, 19 giugno

L'MTK di Budapest ha battuto oggi lo «Zheleznitsar», di Serajevo per 1-0 (1-0) nel retour match valido quale semifinale della Coppa Mitropa, qualificandosi per la finale.

L'unico goal dell'incontro è stato un'autorete dello jugoslavo Azabagich, al 4' del primo tempo.

HITCHENS ha segnato il primo gol

Tuttosport, 20 giugno 1963

"Il Torino ha vinto la partita giocata ieri sera contro il Vasas e non importa che il successo non sia servito a colmare lo svantaggio subito nell'incontro d'andata ai fini del proseguimento della Mitropa Cup; i granata dovevano vincere per congedarsi temporaneamente dal loro pubblico (che li rivedrà, forse completamente rinnovati, nella prossima stagione) e definitivamente dal glorioso campo di via Filadelfia che per l'ultima volta ospitava una gara ufficiale del Torino.
Forse il motivo di maggior rilievo della serata viene proprio da questo addio che dopo tanti anni il Torino è costretto a dare a quello stadio ormai troppo angusto ed antiquato per poter ospitare le gare di una squadra d'interesse nazionale. La storia del campo Torino è stata per anni e anni quella della società sportiva, per cui vien spontaneo legare i ricordi a quell'impianto, e fra essi estrarre quelli più belli ed attribuirli come merito al campo stesso. Per questa ragione, un po' per affetto, un po' per scaramanzia, i tifosi erano, e sono tuttora in gran parte, contrari al cambiamento e volevano come consolazione parziale almeno una vittoria conclusiva che suonasse di buon auspicio per l'attività futura, nel più moderno ed impersonale stadio Comunale."